

## TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

PRESIDENZA DEL GENERALE QUAGLIA DECANO D'ETÀ.

**SOMMARIO.** *Appello nominale — Seguito della verificazione dei poteri — Elezione del collegio di Utelle, e proposta d'inchiesta — Opposizione dei deputati Ameglio e Biancheri, e parole in difesa del relatore Pateri — L'inchiesta è deliberata — Relazione sull'elezione del collegio di Canale e proposizione d'inchiesta — Lettura di proteste e controproteste — Incidente sulla lettura dei documenti — Opposizioni del deputato Vallauri alle conclusioni dell'ufficio, e parole in difesa dei deputati Michellini G. B., e Fara-Gavino — L'inchiesta è approvata — Relazione sull'elezione di Torriglia, e deliberazione d'inchiesta — Relazione sull'elezione di Puget-Theniers — Osservazioni del deputato Cavour Gustavo, e spiegazioni del relatore Despine — Osservazioni del deputato Costa di Beauregard in favore dell'inchiesta proposta — Si delibera l'inchiesta — Convalidamento dell'elezione d'Iglesias — Relazione sull'elezione del collegio di La Chambre, e proposizioni d'inchiesta — Istanza del deputato Mollard per un procedimento riguardo ai sottoscrittori di proteste — Vi si oppongono i deputati Valerio e Demaria relatore — Stampa di protesta — L'inchiesta è deliberata.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**LEARDI**, segretario iunior, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

*(Risultano assenti i seguenti deputati:)*

Airenti, Alvigini, Ansaldo, Annoni, Arconati, Asinari, Assareto, Avondo, Bertini, Bertoldi, Bianchi Carlo, Bo, Bolmida, Borella, Borson, Brofferio, Brunet, Buraggi, Caboni, Capra, Casaretto, Castagnola, Cattaneo, Centurione, Chenal, Chevray, Chiapusso, Chiarvarina, Chiò, Correnti, Cossato, Costa Antonio, Crosa, D'Agliè, Daziani, De Bosses, De la Fléchère, Depretis, Di Nissa, Farina, Fasiani, Franchi, Galvagno, Garau, Garibaldi, Gastaldetti, Ghiglini, Ginet, Guillet, Jacquemoud, Jaillet, Lachenal, La Marmora, Lanza, Laurenti-Roubaudi, Malan, Mamiani, Marrè, Mastio, Melis, Mellana, Menabrea, Moia, Mongellaz, Negroni, Niel, Ollandini, Oytana, Pareto D., Pareto Lorenzo, Parodi, Pelloux, Pernati, Petitti, Ponziglione, Prato, Revel, Rorà, Sappa, Saracco, Serra, Solaroli, Solinas, Spano, Spurgazzi, Tecchio, Tegas, Valerio.

### SEGUITO DELLA VERIFICAZIONE DEI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della verificazione dei poteri.

Il deputato Pateri ha la parola per riferire sull'elezione del collegio di Utelle.

**PATERI**, relatore. Collegio di Utelle. — Dalla relazione che fu, or sono alcuni giorni, distribuita alla Ca-

mera, risulta che su 846 elettori iscritti nel collegio di Utelle, presero parte alla votazione il 15 novembre 564. Che l'onorevole Barralis riportò voti 388; il cavaliere Gilletta, 132; il signor D. Graglia Desiderato, 37: che andarono dispersi tre voti, e ne furono dichiarati nulli 4; che in conseguenza il signor cavaliere Barralis ebbe 105 voti di più del numero prescritto dalla legge, e perciò venne proclamato deputato.

Giova però avvertire che contro quest'elezione furono fatte quattro proteste. Io non mi farò a ripetere alla Camera il contenuto di tali proteste, dacchè venne già accennato nella relazione stampata, di cui or dianzi faceva menzione.

Mi limiterò quindi a dire che alcune delle circostanze in quelle accennate non furono dall'ufficio ravvisate tali da poter dar luogo ad inchiesta; che all'incontro l'ebbe a ravvisare necessaria rispetto ad altri fatti. Non credette necessario l'ufficio di accertare se sia o no vero che, nei giorni che precedettero l'elezione, abbiano il giudice e l'esattore di San Martino Lantosca percorso i vari comuni del mandamento, onde eccitare gli elettori a votare pel cavaliere Barralis, come neanche se alcuni individui non elettori siano entrati nella sala; dacchè non essendo nelle proteste detto che siansi usati dal giudice ed esattore mezzi riprovati dalla legge per indurre gli elettori a votare per il cavaliere Barralis; d'altro canto, non risultando neanche dalle proteste che abbiano preso parte alla votazione individui non elettori, non sembrò all'ufficio che, anche poste per vere siffatte circostanze, possano influire sulla validità dell'elezione.

Le circostanze che l'ufficio credette fosse indispensabile di accertare sono le seguenti:

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

1° Se sia vero che, allorquando si doveva formare l'ufficio definitivo nella sezione di San Martino Lantosca, siasi fatti uscire parecchi elettori dalla sala elettorale;

2° Se sia vero che, contro al disposto della legge elettorale, e non ostante i fatti richiamati, siasi in tre sezioni, vale a dire in quelle di Utelle, San Martino Lantosca e Levenzo, ritenuto valido un numero considerevole di schede o stampate o prima da altri scritte;

3° Se sia vero che ad un elettore, il quale intendeva votare pel signor cavaliere Giletta Annibale, sia stata rimessa una scheda portante il nome del cavaliere Barralis, e che, solo in seguito ai richiami da esso fatti, siasi quella scheda cambiata con altra, che portava il nome del signor cavaliere Annibale Giletta;

4° Se sussiste che il tavolo destinato alla votazione nella sezione di San Martino Lantosca fosse occupato dal giudice e dall'esattore, e che non potessero gli elettori scrivere il nome dei candidati senza che detti pubblici funzionari vedessero il nome che da essi si scriveva;

5° Se siano realmente stati presenti nella sala i reali carabinieri nel tempo della votazione;

6° Finalmente, se il tavolo della presidenza fosse nella sezione di San Martino situato in guisa che non potessero gli elettori circolare attorno, e che anzi, onde non si avvicinasero, fossero stati posti due militi della guardia nazionale armati, coll'ordine di tener lontani gli elettori, ad eccezione di quello che dovesse accostarsi per rimettere la scheda al presidente.

Unanime quindi era andato l'ufficio d'accordo che su dette circostanze debba aver luogo un'inchiesta. Ma, dopo questa deliberazione, vennero presentate tre dichiarazioni, dalle quali risulterebbe che le schede stampate, rimesse al presidente nella sezione di Utelle, sono soltanto 12, e 29 in quella di Levenzo, e che nella sezione di San Martino Lantosca non fu rimessa veruna scheda stampata.

Data dal riferente lettura di queste dichiarazioni all'ufficio, fuvvi chi disse dovesse dichiarare nulla cotesta elezione, perchè coll'essersi ritenute schede stampate si fosse manifestamente violato il disposto della legge elettorale.

Si rispose da altri che siccome, anche detratti quei 41 voti, il cavaliere Barralis avrebbe sempre ottenuto la voluta maggioranza e che d'altronde tali dichiarazioni non somministrassero una prova piena e legale delle circostanze in esse contenute, non fosse il caso di proporre l'annullamento della seguita elezione.

La maggioranza quindi dell'ufficio persistette nella presa deliberazione per un'inchiesta sui fatti dianzi accennati, e per mezzo mio propone vi piaccia di quella ordinare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ameglio ha la parola.

**AMEGLIO.** Ho chiesto la parola perchè, sebbene abbia l'onore di far parte del V ufficio, pure non potrei aderire alla conclusione stata, a nome del medesimo, proposta dal signor relatore.

Si è detto nella relazione che l'ufficio fu unanime nell'assentire alla proposta d'inchiesta in ordine all'elezione

di cui si tratta. Debbo avvertire che io non mi trovavo presente quando l'ufficio prese una tale deliberazione. Se avessi assistito alla discussione, allora, come adesso, io mi sarei pronunziato contro il voto d'inchiesta, perchè tale è il mio convincimento.

Vari sono i richiami che vennero mossi contro l'elezione fatta dal collegio di Utelle, ma nessuno di essi mi pare che sia tale da richiedere l'espedito proposto.

Il principale si è quello che in tre delle sezioni del collegio siasi ritenute come valide delle schede stampate, e queste in numero considerevole, a detta dei protestanti.

Per me, a fronte del disposto dell'articolo 82 della legge elettorale, non ho alcuna difficoltà di riconoscere come nulli i bollettini stampati, cosicchè se non si avessero che le proteste, di cui parlava l'onorevole relatore, accennanti ad un considerevole aumento di bollettini stampati che si trovarono nell'urna, senz'altra determinazione, non esiterei un istante a pronunciarmi io pure per l'inchiesta, siccome quella che sola potrebbe fornire un criterio per giudicare della validità o nullità dell'elezione di cui si discorre. Ma alle accennate proteste fanno seguito, come avvertiva l'onorevole relatore, le dichiarazioni dei membri dei vari uffizi, dalle quali risulta che questo numero considerevole di bollettini di cui parlano i protestanti si riduce in complesso a soli 41, cioè 29 nella sezione di Levenzo e 10 o 12 al più in quella di Utelle. Ora, annullati pure questi 41 voti, od anche attribuiti al competitore del signor Barralis, questi avrà ancora un numero di voti maggiore di quello che abbisognava per essere proclamato deputato.

Nè si citi il precedente dalla Camera adottato in occasione della elezione del collegio di Carmagnola; evidentemente il caso è affatto diverso.

Ricorderà la Camera che dai verbali di questo collegio risultava che tutta una sezione, ossia 145 elettori avevano votato con bollettini stampati, e si è riconosciuto che questi 145 voti applicati più all'uno che all'altro candidato, potevano variare il risultato dell'elezione. Invece nel collegio di Utelle, risulta dalle posteriori dichiarazioni dei membri dell'ufficio che i bollettini stampati furono soltanto 41, e si è già veduto che questi, comunque vengano applicati, non possono cambiare il risultato dell'elezione.

Ha detto il signor relatore che queste dichiarazioni, comunque fatte da persone che ebbero a far parte dell'ufficio, pure non potrebbero somministrare una prova piena e legale.

Ma qual prova maggiore di quella che emana dai membri stessi dell'ufficio, dalle persone cioè in cui il collegio ebbe a riporre la sua fiducia?

Questa questione d'altronde fu già decisa dalla Camera a proposito della elezione del collegio di Pancalieri. Alcuni elettori protestavano contro tale elezione, allegando che si fosse abbandonata l'urna prima che fossero terminate le operazioni elettorali. In tale circostanza l'ufficio VII proponeva un'inchiesta, onde constatare la verità del fatto allegato, e se il lamentato

abbandono avesse avuto luogo prima o dopo lo spoglio dei voti. Ma la Camera, considerando che i membri dell'ufficio con una posteriore dichiarazione asseveravano che l'abbandono non aveva avuto luogo che dopo lo spoglio dei voti, non adottava l'inchiesta e convalidava l'elezione, dimostrando con ciò d'accordare piena fede alla dichiarazione dei membri dell'ufficio.

Di modo che non mi pare che da questo lato possa intaccarsi l'elezione del collegio di Utelle, senza che la Camera venga a giudicare in senso diverso da quello che essa stessa sanciva saranno cinque o sei giorni. Passo ora al secondo appunto, a quello cioè che gli elettori non erano liberi di dare il voto al candidato che meglio loro talentava, perchè il giudice e l'esattore occupavano il tavolo a ciò destinato.

Signori, sacro è il diritto d'inchiesta. Dirò di più, la Camera ha non solo diritto, ma lo stretto dovere di ordinare un'inchiesta tuttavolta che possa temere della sincerità della seguita elezione, tuttavolta che possa con qualche fondamento dubitare che siasi voluto esercitare una pressione sull'animo degli elettori. Guai per la rappresentanza nazionale se potessero introdursi in quest'Aula coloro che ripetono il loro mandato o dalla violenza o dalla corruzione; la Camera, lo ripeto, deve essere molto severa a questo riguardo. Ma quando i fatti denunziati non presentano alcuna verosimiglianza, quando si vede chiaro che le proteste, per le contraddizioni di cui rigurgitano non sono che lo sfogo di mal celati rancori, allora la Camera rispettando se stessa, deve passare oltre; l'inchiesta in tal caso sarebbe un incumbente non solo inutile, ma sommamente pernicioso. E noi siamo appunto in questo caso.

I protestanti denunciano che gli elettori non erano liberi, perchè il giudice e l'esattore occupavano il tavolo, e nello stesso tempo si denuncia che gli elettori deponevano nell'urna schede già preparate in istampa. Si vuole che il giudice e l'esattore usassero pressione sull'animo degli elettori, e si denuncia nello stesso tempo che sul tavolo tenevansi in gran numero schede, portanti le une il nome del cavaliere Barralis, le altre quello di Annibale Giletta, suo competitore.

Ora queste stesse allegazioni dei protestanti non escludono la denunziata pressione? Non dimostrano manifesto che la pressione è un sogno d'immaginazione ammalata, e che la Camera, ordinando l'inchiesta, non farebbe che dar corpo ad un'ombra, lasciando anche da parte la formale negativa data dai membri dei vari uffici i quali dichiararono nel verbale che i votanti ebbero tutta la libertà immaginabile di dare il voto a chi meglio loro garbasse, sia scrivendo eglino stessi le schede, sia facendole scrivere da altri elettori in cui riponessero tutta la sua fiducia?

E la stessa smentita vien data nel verbale agli altri due appunti, che cioè siansi lasciati introdurre nella sala i carabinieri e che prima di procedere alla formazione dell'ufficio definitivo siansi fatti uscire dalla sala molti elettori.

L'ufficio di San Martino Lantosca, a cui venivano

fatti quei richiami, li respingeva ad unanimità, dichiarando:

1° Che nessun membro dell'ufficio, sia definitivo che provvisorio, aveva fatto uscire dalla sala una parte di elettori; che, se alcuni si ritirarono mentre s'incominciava la votazione per comporre l'ufficio definitivo, ciò averlo fatto volontariamente, per facilitare forse l'operazione e lasciare libero l'accesso agli altri elettori;

2° Che i carabinieri reali si introdussero nella sala in seguito a richiesta del sindaco onde mantenere il buon ordine e vennero quindi surrogati dalla guardia nazionale, prima che l'ufficio provvisorio fosse costituito.

Ora, a fronte delle allocuzioni di alcuni elettori e delle unanimi asserzioni contrarie dei membri dell'ufficio, a chi prestar fede?

La Camera già lo decise e lo decise recentemente in occasione che verificavasi l'elezione del collegio di Oneglia.

Ricorderà la Camera che in tale elezione alcuni elettori fecero inserire nel verbale la protesta che si era abbandonata l'urna prima che fosse fatto lo spoglio dei voti, fatto che veniva contestato dall'ufficio, e riterrà pure la Camera che essa, non tenendo alcun conto di questa protesta, a fronte della negativa dell'ufficio, approvava la elezione e rigettava l'inchiesta che veniva proposta dall'onorevole deputato che mi siede a fianco, l'onorevole Naytana.

Resta un ultimo appunto, appunto di cui non vedesi fatto cenno nel verbale, ma enunziato soltanto nelle postume proteste state trasmesse alla Camera, che cioè il tavolo dell'ufficio fosse situato in modo che gli elettori non potessero circolarvi attorno.

Lasciati da parte i precedenti di questa Camera che potrei citare al riguardo, io non farò che ripetere le parole che con tanta assennatezza faceva sentire in una delle precedenti tornate l'onorevole Valerio, doversi cioè, in punto di postume proteste, distinguere tra i fatti che si vogliono passati nella sala elettorale ed i fatti passatisi fuori di essa.

Dei primi, diceva l'onorevole deputato, i quali per essersi passati fuori dell'adunanza possono essere stati ignorati dagli elettori, è giusto che la Camera abbia a farsene carico, quantunque denunziati posteriormente; ma non così dei secondi, i quali non potendo ignorarsi dagli elettori, non è probabile che, sussistendo, si sarebbe ommesso di denunziarli allo stesso ufficio elettorale.

E la verità di questo principio fassi tanto più palese nel caso attuale in cui vediamo un elettore, Roggero, tutto sollecito a farsi dar atto nel verbale di varie irregolarità e tacere affatto di quella che ora vorrebbe desumersi dalla situazione del tavolo, irregolarità che egli non poteva al certo ignorare e che non avrebbe taciuto, se fosse stato vero quanto viene allegato dai protestanti.

Ancora una parola, o signori. Il cavaliere Barralis veniva eletto ad una maggioranza di 388 voti, mentre il suo competitore non ne riportava che 132; noi ab-

biamo dunque in questo caso una maggioranza non già di pochi voti, una di quelle maggioranze, cioè, per cui non si può essere abbastanza guardinghi, ma abbiamo invece una maggioranza forte e compatta, una di quelle maggioranze che, come già si è detto in quest'Aula, sono la vera espressione del voto popolare, davanti a cui deve cessare ogni dubbio, riesce inopportuno ogni sospetto.

Prego quindi la Camera a rigettare l'inchiesta proposta ed a convalidare l'elezione del cavaliere Barralis.

**PATERI, relatore.** Se nella relazione ho detto che l'ufficio unanime aveva deliberato proporre un'inchiesta sui fatti da me accennati, intesi certo parlare di quei membri che erano presenti, nè dissi che presenti fossero tutti i membri dell'ufficio, allorchè venne presa siffatta deliberazione.

Premesse queste parole a quanto venne detto a questo proposito dall'onorevole preopinante, mi farò a rispondere alle sue osservazioni, le quali mirano a fare sin d'ora approvare l'elezione di cui è caso.

Vari, come egli accennò, sono i motivi pei quali credette l'ufficio debba aver luogo l'inchiesta: fra essi primieramente avvi quello che siansi rinvenute in due sezioni, cioè in quella di Utelle e di Levenzo, schede stampate; che schede prima scritte da altri sieno pure state rimesse al presidente nella sezione di San Martino Lantosca. Io ammetto coll'onorevole preopinante che, ove le schede stampate, non che quelle prima scritte da altri, fossero soltanto in numero di 41, siccome non si verrebbe a cangiare l'esito della votazione, ed il cavaliere Barralis avrebbe pur sempre ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, non sarebbe il caso di far luogo su tale fatto ad inchiesta.

Ma primieramente osservo che se, rispetto alle due sezioni di Utelle e di Levenzo, dalle dichiarazioni presentate alla Camera risulterebbe che 41 schede stampate furono solo ritenute come valide, però, come già ebbi ad accennare nella relazione dell'ufficio, non si è creduto che da quelle dichiarazioni emerga prova piena e legale delle circostanze in esse allegate.

Il motivo poi per cui l'ufficio credette che tali dichiarazioni non somministrino una prova piena e legale, si è che quelle dichiarazioni furono trasmesse alla Camera quando già si conosceva che erano state fatte proteste onde dimostrare che eransi rimesse schede stampate; e noti la Camera che nelle accennate proteste erasi detto che quell'ufficio non aveva voluto inserire nel verbale la opposizione fatta relativa alle schede stampate, che non aveva neppure voluto unirle al verbale, comunque si fosse anche fatta istanza a questo riguardo.

Vedesi quindi come non senza fondamento siasi detto che, a fronte di tali circostanze, non potessero quelle dichiarazioni, sebbene di persone le quali avevano fatto parte dell'ufficio, costituire una prova piena e legale.

E qui occorre pure annotare che, oltre alle quarantuna schede, delle quali ebbi a far cenno, si disse anche nella protesta relativa alla sezione di San Martino Lantosca che molte schede non stampate, ma scritte già

prima a mano, erano state rimesse agli elettori, e da questi poi all'ufficio della presidenza. Ritenga la Camera che il signor cavaliere Barralis ebbe in quella sezione 159 voti; ritenga eziandio che nella dichiarazione la quale fu rimessa all'ufficio, relativa alla sezione di San Martino, non è contraddetto, se noi badiamo attentamente alle di lei parole, che siansi rimesse schede fatte a mano, ma solo si negò che sieno state rimesse schede stampate.

Ecco le parole di quella dichiarazione che si riferisce alla sezione di San Martino Lantosca:

« Noi sottoscritti, membri dell'ufficio definitivo della sezione di San Martino Lantosca del collegio di Utelle, dichiariamo e attestiamo che nello squittinio per la elezione del deputato non si trovò alcun bollettino stampato portante il nome del cavaliere Adriano Barralis. »

Siccome dunque sta in fatto che, ove togliessimo i 159 voti riportati dal cavaliere Barralis nella sezione di San Martino Lantosca, esso non avrebbe avuto la maggioranza voluta dalla legge, e che, ove si dessero quei voti al suo competitore, avrebbe questi invece ottenuto il numero voluto dalla legge, vede la Camera come realmente sia al caso applicabile il precedente di cui fece menzione l'onorevole preopinante, quello cioè della elezione di Carmagnola, in cui si ravvisò doversi tener conto delle proteste, dacchè, posti come veri quei fatti, potesse essere diverso l'esito della votazione.

Mi pare colle cose sin qui dette aver risposto alle osservazioni dell'onorevole preopinante per quanto spetta a quel capo delle proteste che riflette le schede stampate, ovvero scritte a mano.

Risponderò ora alle altre osservazioni.

Si disse che le proteste relative alla sezione di San Martino Lantosca non debbono tenersi in conto, perchè esse contengono fatti assolutamente inverosimili, perchè sono anche nelle varie loro parti contraddittorie. In esse si asserì, disse l'onorevole preopinante, che non erano liberi gli elettori di dare il loro voto, e ad un tempo che deponavano schede già prima scritte da altri; che si voleva esercitare pressione sull'animo degli elettori, e ad un tempo risulta che erano sul tavolo destinato alla votazione schede, le quali portavano il nome dei due candidati, cioè quello dell'onorevole Barralis, e quello del cavaliere Giletta Annibale, e che agli elettori si dava quella scheda che portasse il nome del candidato ad essi beneviso.

A dir vero, se noi attentamente badiamo a quanto sta scritto nelle proteste, non mi pare vi sia quell'inverosimiglianza, di cui fece cenno l'onorevole preopinante. Stia pure in fatto che gli elettori dessero quella scheda che era loro rimessa, e che sul tavolo vi fossero schede che portassero i due nomi; se egli è vero che il giudice e l'esattore erano al tavolo sopra cui doveva scriversi il voto e che da essi si desse una scheda portante l'uno o l'altro nome, ognuno vede come pur troppo facilmente abbia potuto accadere che si desse una scheda portante non già il nome del candidato voluto ma quello del suo competitore, locchè maggiormente lascia dubitare il

fatto pure narrato in una di queste proteste, che ad un elettore per nome Giuseppe Robiola, il quale voleva votare pel cavaliere Giletta Annibale venne rimessa una scheda portante il nome del cavaliere Barralis, e che solo in seguito a richiamo da esso fatto, siasi poi cangiata quella scheda con altra portante il nome del cavaliere Giletta Annibale.

Ora, se ciò avvenne rispetto al Robiola Giuseppe, abbiamo motivo di dubitare abbia potuto succedere rispetto ad altri elettori, i quali ricevevano una scheda già scritta prima. Dunque non vi è realmente contraddizione alcuna a questo riguardo, non v'è inverosimiglianza di sorta.

Che se dall'ufficio elettorale si negò che siavi stata pressione sull'animo degli elettori, ed osservossi che era libero ad ognuno di dare il voto, sia scrivendolo, sia facendolo scrivere da altra persona di propria confidenza, egli è però a notare che quel fatto relativo al Giuseppe Robiola, di cui ora faceva menzione, non fu contraddetto nelle sue risposte dall'ufficio. Egli è eziandio a ritenere che l'ufficio non negò che vi fossero sul tavolo varie schede portanti il nome dei candidati.

Vede adunque la Camera come, a fronte delle cose dette, se non può l'argomento desunto dalla contraddizione, od inverosimiglianza, avere forza di sorta, non sia neanche applicabile l'invocato principio che debbesi piuttosto alle dichiarazioni dell'ufficio, anziché a quelle di coloro che fanno proteste avere riguardo.

Si soggiunse dall'onorevole preopinante essersi nella protesta accennato che siansi lasciati introdurre i carabinieri reali nella sala, e che parte degli elettori siasi da quella fatta uscire quando si doveva formare l'ufficio definitivo; ma che, fatte queste osservazioni all'ufficio stesso di San Martino Lantosca, furono contraddette nel verbale della medesima sezione.

Giova eziandio qui ritenere che nella risposta data dall'ufficio si disse che i carabinieri erano entrati prima della costituzione dell'ufficio provvisorio, e che furono fatti uscire anche prima della formazione dell'ufficio definitivo, e vennero surrogati dalla guardia nazionale.

Ora, a questo riguardo, mi permetta la Camera di osservare che, se l'ufficio può far fede di quelle cose che ebbero luogo mentre esso sedeva al tavolo della presidenza, non può egual fede meritarsi quando asserisce cose che ebbero luogo prima. Ora, l'ufficio avrebbe voluto accertare fatti che, a suo dire, avrebbero avuto luogo prima della costituzione dell'ufficio stesso: d'altronde fu il detto dell'ufficio contraddetto nella seconda protesta, in cui, a spiegazione delle cose dette dal medico Roggero, si osservò che i carabinieri erano stati presenti al momento in cui ebbe luogo la votazione.

In quanto alle altre circostanze, che cioè siansi fatti uscire alcuni elettori, quando si doveva formare l'ufficio definitivo, egli è vero che si ebbe a dire che, se alcuni uscirono, ciò fecero di propria loro volontà, forse perchè potessero gli altri elettori entrare nella sala onde prendere parte alla votazione per la formazione dell'ufficio stesso; ma a parte le circostanze dinanzi accennate,

che, cioè, questa osservazione si riferirebbe ad un fatto, il quale sarebbe anteriore al momento in cui l'ufficio definitivo prese posto al tavolo della presidenza, occorre osservare che gli elettori, i quali presero parte alla votazione per detto ufficio, in quella sezione furono, se non isbaglio, solo 36, e che in conseguenza non sussiste che sia stato necessario ad alcuni di uscire, onde far luogo agli altri, perchè potessero prendere parte alla votazione. Quindi è che anche a questo riguardo non pare si possa invocare l'asserzione dell'ufficio contro le fatte proteste.

Infine ebbe pure l'onorevole preopinante a fare qualche osservazione sull'altro fatto accennato nella protesta relativa alla stessa sezione, che, cioè, il tavolo dell'ufficio non fosse posto in modo che circolar potessero attorno ad esso gli elettori.

Se non vi fossero frammezzo tutte le circostanze di cui ebbi finora a far cenno, io pure ammetterei che al detto dell'ufficio, anziché a quello di coloro che fecero questa protesta, si dovrebbe aver riguardo.

Ma, ritenute le cose tutte sinora accennate, è cosa chiara che debilitata quindi viene la fede che si dovrebbe all'ufficio attribuire.

Egli è vero infine che il signor Barralis ebbe 105 voti di più di quello che sarebbe stato necessario onde ottenere la maggioranza voluta dalla legge; ma, siccome a fronte delle anzidette circostanze potrebbe essere avvenuto che egli non avesse quel numero di voti, e che anzi non conseguisse la maggioranza onde essere proclamato in quell'adunanza a deputato, è pur necessario di chiarire tutti i fatti sopra indicati prima di approvare l'elezione di cui è caso. A nome impertanto dell'ufficio persisto nelle prese conclusioni.

**BIANCHERI.** Prima che io mi faccia a rispondere qualche breve parola alle osservazioni poste innanzi dall'onorevole relatore, mi tengo in obbligo di osservare che si tratta di una elezione in cui l'eletto ebbe una maggioranza fortissima, avendo l'onorevole Barralis ottenuto, su 588 elettori votanti, 382 voti, e il suo competitore soli 182. Vede dunque la Camera che vi sono duecento voti di differenza; or bene, ha sempre sin qui prevalso il principio che le maggioranze così numerose e compatte stabiliscano la presunzione che le proteste fatte contro le elezioni siano effetto di quelle recriminazioni che succedono all'elezione, e che vengono in conseguenza del fermento elettorale. Di questa massima deve la Camera tener conto grandissimo nell'esaminare sino a che punto meritino fede le fatte opposizioni.

La prima di queste si aggira sulle schede stampate che si rinvennero nell'urna di alcune sezioni di quel collegio; e questa rimane esclusa dalla dichiarazione spedita dai componenti l'ufficio, la quale fa fede che quelle schede non possono ascendere che al numero di 40. A questo proposito già disse il mio amico Ameglio che, quand'anche questo numero venisse detratto dal cavaliere Barralis, e anzi ne fosse d'altrettanti accresciuto la somma dei voti riportata dal suo competitore, tuttavia ciò non sposterebbe per nulla la maggioranza.

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

Ma io vado assai più oltre e ammetto che nella sezione di Utelle, che è quella in cui si verificò questo inconveniente, tutti i voti che furono attribuiti all'onorevole Barralis vengano ad essere annullati, vale a dire ammetto che si detraggano dal signor Barralis i 91 voti che ottenne in quella sezione, tuttavia egli non avrà per nulla diminuita la maggioranza, la quale sarà ancora di dodici e più voti.

Ma qui non mi arresto. Io voglio anzi ammettere che d'altrettanti voti a che si detraggono all'onorevole Barralis si aumenti il numero ottenuto dal signor Giletta, e ciò non ostante questi non avrà neanche la metà dei voti che rimangono all'onorevole Barralis.

Dunque, signori, quando le cose stanno in questi termini, dobbiamo noi considerare come motivo d'annullamento o di inchiesta un fatto il quale, quando pure venisse provato, non vizierebbe per nulla l'elezione?

Io credo quindi che l'inchiesta sia dimostrata evidentemente inutile per poco che si tenga conto di questa circostanza.

Ma a ciò si faceva per parte dell'onorevole relatore osservare che nella sezione di San Martino si era sporta lagnanza che si fossero depositate varie schede, non già stampate, ma scritte prima di quel momento, e ne deduceva il signor relatore che, siccome quei voti potrebbero essere viziati, non si sapeva veramente a qual numero rimanesse limitata la maggioranza dell'onorevole Barralis, e da ciò ne traeva argomento per appoggiare l'inchiesta domandata.

Io non so come veramente si possa tener in gran conto questa osservazione di schede scritte e quindi depositate nell'urna da elettori, i quali vengono nel tempo stesso accusati dagli stessi oppositori di aver scritto il nome del candidato per cui votavano innanzi al giudice, ai carabinieri e all'esattore, i quali esercitavano una pressione morale così forte che il voto assolutamente non può dirsi libero.

Ma si può cadere, o signori, in una contraddizione più flagrante? Ora si accusa l'elezione come viziata, perchè le schede erano scritte prima, e quindi si vuole che la medesima sia difettosa, allegandosi non aver avuta l'elettore la sua libertà, perchè era sotto la pressione del giudice e dei carabinieri che avvicinavano il tavolo. Ma bisognerebbe che nei reclami vi fosse conseguenza. Non essendovi conseguenza nei medesimi, è egli possibile che la Camera li possa tenere in qualche considerazione? A me ciò non pare assolutamente possibile.

Del rimanente credo che sarebbe eccessivamente difficile il constatare che furono deposte nell'urna schede scritte prima, in quanto che si sa esservi presso di noi, in tutte le sezioni, l'abitudine che i comuni appongono il bollo su tutte le schede; quindi le schede sulle quali non si sarebbe veduto il bollo impresso sarebbero state rifiutate, perchè si sarebbe subito riconosciuto che non erano quelle che si erano distribuite dall'ufficio. Di più queste schede sono abbruciate, e nessuno può dimostrare che furono scritte prima del tempo prescritto.

In tal guisa rimane assolutamente inutile l'inchiesta

su questo punto, e, per quanto si volesse rischiarare questo fatto, sarebbe pur sempre impossibile il portarvi la luce.

L'onorevole relatore accennò pure un altro fatto, al quale ci volle pur dare un gran peso. Questo fatto consisterebbe in ciò che furono scambiate dagli elettori le schede che già tenevano al nome dell'altro candidato, per sostituirne altre col nome di Barralis.

Ritengo che qui ci sia confusione. Primieramente non sono le schede che si andavano a depositare nell'urna che si sono scambiate, che vuoi a tal riguardo notare che quasi dappertutto si sono distribuiti agli elettori programmi politici o professioni di fede dei vari candidati, e si è pur fatto conoscere il nome di ciascuno di essi mercè la distribuzione delle schede; ma queste schede non erano destinate a venir poste nell'urna: erano destinate a rammentare il nome del candidato e ad indicare il modo con cui si doveva scrivere; la qual cosa io non reputo tale da viziare l'elezione. A tutti i cittadini è permesso di portare a cognizione degli elettori il nome del proprio candidato. Laonde può benissimo essere successo che una di quelle schede che portava il nome del cavaliere Giletta sia stata scambiata con un'altra che aveva il nome del cavaliere Barralis, solo perchè l'elettore che la scambiava dava la preferenza ad un altro, e così invitava gli elettori a votare per l'uno piuttosto che per l'altro.

Ma, ancorchè questi bollettini fossero stati scambiati, questo non produce vizio, in quanto che non sono bollettini elettorali.

Parve pure all'onorevole relatore che fosse degno di molta considerazione il fatto denunziato, che presenziassero alle operazioni elettorali alcuni carabinieri o militi della guardia nazionale. Io credo che egli non abbia posto mente abbastanza che spetta al presidente, all'ufficio, di sorvegliare sulla tranquillità, sul buon ordine delle operazioni; che perciò l'ufficio può chiamare a sé, anche nella sala, militi o carabinieri, affinché l'ordine pubblico e la tranquillità siano maggiormente garantiti. Questo è anzi un dovere del presidente. Siccome in quel collegio la lotta fu molto viva, non c'è da stupire che, per prevenire qualunque scena disgustosa che fosse per succedere, il presidente abbia stimato bene di chiamare i carabinieri nella sala onde imporne a coloro che forse avrebbero voluto disturbare la pubblica tranquillità ed il buon andamento delle operazioni elettorali.

Nè maggiore peso può avere l'osservazione dell'aver chiamati dei militi, perchè il presidente aveva facoltà d'invocare l'assistenza tanto degli uni quanto degli altri. Questa è una pura quistione d'apprezzamento; ma certo non si può dedurne argomento per dire i militi od i carabinieri che abbiano potuto esercitare alcuna influenza sull'animo degli elettori, o viziare le operazioni stesse; in quanto che, come già osservava l'onorevole Ameglio, gli elettori i quali si sono presentati all'ufficio per far rilevare alcuni inconvenienti, secondo loro, succeduti in quella elezione, dicendo che non avrebbero mancato di farsi concedere atto delle altre violazioni della legge;

avendo essi fatto la prima cosa e non avendo chiesto la seconda, ci è presunzione che le cose non siensi passate così.

Ed invero, se furono così solleciti ad esercitare i loro diritti nel modo che è attribuito dalla legge, di far constatare nel verbale quei difetti dai quali volevano fosse macchiata l'elezione, certamente non avrebbero mancato di farsi concedere atto delle altre osservazioni che pur sono di gravissimo rilievo, se avessero esistito: ma il vedere invece che hanno lungo tempo tardato a reclamare per questi fatti, dei quali non fecero prima parola, è prova certissima che la cosa non si passò come ora si pretende e come venne denunziata.

Io reputo che, in fatto di processo verbale nelle operazioni elettorali, l'onorevole relatore siasi male apposto dicendo che questo stesso processo verbale non fa fede che per le cose che avvenivano nel momento che fu redatto; esso fa fede per tutte sino a prova contraria. Ora, qui non abbiamo questa prova contraria, chè quelle ivi contenute sono semplici e vaghe allegazioni che non poggiano su alcuna circostanza di fatto ben motivata. Egli è perciò che io prego la Camera a rigettare l'inchiesta proposta ed a convalidare semplicemente l'elezione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al relatore.

**PATERI, relatore.** Mi pare che un altro oratore abbia chiesto la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**AMEGLIO.** Rinunzio alla parola.

**PATERI, relatore.** Risponderò pochissime parole a quanto testè disse l'onorevole preopinante. Osservò primieramente che, se anche non reggesse il calcolo fattosi relativamente alle 41 schede stampate e si volessero togliere al signor Barralis tutti i voti da esso ottenuti nelle sezioni di Utelle e di Levenzo, avrebbe pur esso sempre ottenuto un numero maggiore di voti del signor Giletta, che solo ne avrebbe 132. Ciò, a mio parere, non sussiste, perchè, tolti al cavaliere Barralis 132 voti che in complesso ebbe in dette due sezioni, più non avrebbe esso riportato la maggioranza voluta dalla legge.

Credo tuttavia di dover soggiungere che non deve, a mio avviso, andarsi tant'oltre; e che, ove venisse a risultare che sole 41 schede stampate siano state accettate dalla presidenza della sezione di Utelle e di Levenzo, quelle solo dovrebbero detrarsi: ma egli è pur sempre a ritenersi l'altra osservazione relativa alla sezione di San Martino di Lantosea, in cui ebbe 159 voti il signor cavaliere Barralis, ed ove si disse essersi rimesse schede non stampate, ma scritte a mano, prima delle operazioni elettorali.

Ebbe l'onorevole preopinante a ripetere che sono in contraddizione le fatte proteste, dacchè si dice in esse che il giudice e l'esattore impedivano colla loro presenza gli elettori di scrivere il nome del candidato da essi voluto; e ad un tempo s'asserisce che rimettevano schede già scritte agli elettori.

Anzichè trovare in queste osservazioni veruna con-

traddizione, parmi che si abbia da ciò una maggior prova di quanto ebbero ad asserire gli elettori che fecero la protesta, non essere, cioè, stati liberi di scrivere il nome del loro candidato; perchè, poste per vere le cose anzidette, ne verrebbe che il giudice e l'esattore, i quali al dire dei protestanti erano al tavolo destinato per la votazione, non avrebbero permesso agli elettori di scrivere il nome del candidato, dando invece ad essi schede scritte.

Per quanto riguarda l'elettore Robiola, il quale si lagnò di avere dal giudice avuta una scheda portante un nome diverso da quello del candidato da esso voluto, si disse forse non essere stata quella una scheda rimessagli onde consegnarla all'ufficio della presidenza, ma sibbene onde servisse ad esso di guida nella votazione, come si usa nelle elezioni.

Se però noi badiamo al tenore della protesta del medico Roggero, vediamo come effettivamente non si possa tale benigna interpretazione dare al fatto del giudice di quel luogo.

Nella protesta del medico Roggero si dice che non era libero agli elettori di scrivere il nome voluto, e che al *Giuseppe Robiola, il quale voleva votare per il candidato Annibale Giletta, fu data una scheda col nome del cavaliere Barralis; quale scheda, ad istanza del medesimo elettore, fu cambiata in un'altra portante il nome del cavaliere Giletta.*

Da queste parole si scorge che erasi già portato il Rubini al tavolo per iscriverne il suo voto a favore del signor Giletta, e che ivi venne ad esso data un'altra scheda portante il nome del cavaliere Barralis; ed è perciò escluso che non si trattasse di scheda da rimettere alla presidenza.

In quanto ai carabinieri, si osservò che poterono essere chiamati al momento della elezione a tutela del buon ordine.

Ammetto coll'onorevole Biancheri, e lo dissi pure nella relazione, essere non solo diritto, ma dovere del presidente di una sezione, quando ciò creda necessario pel buon ordine, di chiamare la forza armata, sia questa la guardia nazionale, ovvero i carabinieri; ma che i carabinieri siano stati chiamati pel buon ordine non risulta, ed anzi, se vuoi por mente a quanto ebbi a questo proposito a dire nella relazione, egli è appunto ciò che converrà accertare, se, cioè, i carabinieri siano stati chiamati a tutela del buon ordine che fosse stato turbato. E se dall'inchiesta verrà a risultare che necessità abbia voluto che richiamassero i carabinieri pel buon ordine, sarà non pertanto sempre valida la elezione; ma, se dall'inchiesta venisse a risultare che, non già a tutela del buon ordine, ma sibbene ad influire sull'animo degli elettori siano stati presenti i carabinieri reali, siccome grandemente scemata quindi sarebbe rimasta la libertà della votazione, ragion vorrebbe che la elezione venisse annullata.

Si disse che nella protesta del signor medico Roggero non si fa cenno di tutte le circostanze accennate nella seconda protesta relativa alla sezione di San Martino, e

## TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

che, ove fossero quelle vere, non si sarebbero dal signor medico Roggero omesse; ma, a parte che di ben molte di tali circostanze sarebbe fatta menzione nella protesta del signor medico Roggero, è evidente che, ove reggesse simile osservazione, ne avverrebbe che non dovrebbero in verun conto tenersi le proteste quando in varie di esse non si contengano le stesse e medesime circostanze; cosa questa affatto insussistente e contraria alle deliberazioni della Camera.

Infine si osservò che i detti dell'ufficio devono far fede non solo di quanto seguì innanzi ad esso nel momento della elezione, ossia dopo che ebbe a prender posto al tavolo della presidenza, ma che pur fanno tale asserzione prova delle cose seguite prima della formazione dell'ufficio definitivo, ossia al momento in cui questo ufficio veniva costituito.

Se io riconosco che, a termini delle leggi, gli atti pubblici fanno fede di quello che è avvenuto innanzi al pubblico ufficiale di cui l'atto emana, e così un atto rogato da un notaio fa piena fede delle cose negli atti stipulate, non veggo essere nella legge stabilito che simil fede debbasi attribuire ai fatti altrove avvenuti, quando pure, a cagion d'esempio, nella narrativa dell'atto stesso se ne faccia menzione, sicchè ad impugnare tali asserzioni sia necessario di quelle provare false. Non regge per conseguenza la fatta osservazione; e siccome non mi pare che siansi debilitate le osservazioni fatte a nome dell'ufficio, mi è forza di persistere nelle prese conclusioni.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Chiedendosi di andare ai voti, consulto la Camera se intenda chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ai voti le conclusioni del I ufficio, il quale propone l'inchiesta sull'elezione fatta dal collegio di Utelle.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta le conclusioni dell'ufficio.)

**MAZZA, relatore.** Collegio di Canale. — Questo collegio si forma di due sezioni: la sezione di Canale e quella di Cornegliano. Sono iscritti nella prima 297 elettori, nella seconda 280; nelle due insieme 577. Di questi votarono, al primo squittinio, 452, e furono favorevoli: 221 al conte Vincenzo Ponziglione; 109 all'avvocato Luigi Rocca; 79 al cavaliere Eugenio Sismonda. Venero annullate 29 schede senza contestazione, e furono contestate 14 come non sufficientemente indicanti il conte Ponziglione.

Siccome però, anche non ammettendosi in favore del conte Ponziglione le dette quattordici schede, il numero dei suffragi da esso conte conseguiti supera il terzo degli elettori iscritti (192) e la metà dei suffragi validamente dati dai votanti, la quale, in seguito all'incontestato annullamento delle sopraddette 29 schede, si riduceva da 226 a 197, così l'ufficio VI, stimando qui fuor di proposito ogni disputa parlamentare circa la validità delle 14 schede contestate, non avrebbe esitato, per questa parte, a proporre la conferma dell'elezione. Se

non che una petizione venne trasmessa alla Camera da parte di trentasette elettori, vari dei quali assai notevoli per grado in quel paese, che, opponendosi alla conferma di questa elezione, chiedono un'inchiesta sui seguenti fatti, che distingueremo in due specie.

Gli uni, che si riferiscono a difetto di forme legali nel processo dell'elezione: e per questo capo, affermano che il presidente dell'ufficio, contro il disposto dell'articolo 82 della legge elettorale, abbandonò il suo posto, e che le schede non furono date e ricevute dal presidente stesso, come prescrive la legge.

Quelli della seconda specie sono fatti d'illegale influenza esercitata sull'animo degli elettori: e, per quest'altro capo, si afferma come sacerdoti di *vari* comuni del collegio abbiano ammonito gli elettori *tutti* che sarebbero privati, essi e i loro parenti, dei soccorsi della religione in punto di morte, se non davano il voto al candidato da essi sacerdoti proposto. Si afferma pure come cosa notoria in quel paese essersi imbandita tavola da pasto a tutti gli elettori i quali votavano pel conte Ponziglione; e che in quest'occasione *i sacerdoti e loro aderenti gridavano esser caduto Napoleone perchè intaccò la religione; dover pure l'attual Governo e i suoi ministri per la stessa causa cadere.* Da ultimo si nota ancora come cosa notoria in Canale che i sacerdoti operarono illegalmente sull'animo degli elettori *con le minacce della scomunica.*

L'ufficio VI, quant'è alla prima specie dei fatti lamentati, avverte che siccome, senza violar la legge, il presidente avrebbe potuto lasciar qualche tempo il suo posto, bastando che tre membri dell'ufficio siano del continuo presenti all'adunanza (articolo 72); così la mera asserzione che il presidente abbia lasciato il seggio, senza dire nè in quale momento, nè per quanto tempo, non basterebbe per dar luogo alla domandata inchiesta. Lo stesso dicasi dell'altra pur vaga affermazione, che le schede non furono date e ricevute dal presidente, giusta il prescritto dalla legge. Come dunque le schede furono date, e come ricevute? In qual modo si contravvenne all'articolo 82 della legge? Questo era pure da dirsi perchè fossimo in grado di apprezzare fino a qual segno si sarebbero violate le forme legali. All'incontro sta in favore delle operazioni elettorali seguite nel collegio di Canale, il non essersi fatto nessun richiamo agli uffizi stessi su tal proposito; e quindi la presunzione legale che ne risulta della loro regolarità. Dove alcuna irregolarità fosse avvenuta, l'ufficio elettorale non solo era competente per giudicarne, ma anzi era, per così dire, il tribunale di prima istanza, cui regolarmente, giusta la legge, è aperto il ricorso. Infatti l'articolo 78 della legge elettorale statuisce che l'ufficio elettorale pronuncia, in via provvisoria, su tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del collegio o della sezione; e soggiugne, al secondo alinea, essere riservato alla Camera il giudizio definitivo sui richiami.

Per questi motivi non parve all'ufficio che, quanto alla prima specie dei fatti querelati, possa ordinarsi una inchiesta.

Quanto ai fatti della seconda specie, è certo che, dove si fosse realmente dai sacerdoti minacciata la scomunica e la privazione dei sacramenti in fin di morte agli elettori che non votassero pel loro candidato, ci avrebbe avuto grave abuso d'influenza sacerdotale; le coscienze sarebbero state ingiustamente atterrite da quelli stessi che hanno l'ufficio di governarle; parecchi potrebbero aver votato, moralmente costretti, in uno anzichè in altro senso; vera libertà di voto non ci sarebbe stata; un vizio sostanziale intaccherebbe l'elezione di cui si tratta. Epperò, quantunque, giusta l'opinione del vostro relatore, ci sia alcunchè di vago nell'indicazione che danno i ricorrenti di tali fatti; tuttavia, considerata la gravità loro, gravità che cresce ancora non poco per la generalità che avrebbero avuto (la protesta parla infatti di *vari* comuni e degli elettori *tutti* di essi); considerato, in fine, il non piccol numero dei petenti, e l'importanza del grado che han parecchi di loro, anche per l'onore del candidato eletto, torna meglio che la cosa sia pubblicamente chiarita, e non si ricusi l'inchiesta.

L'ufficio pertanto vi propone che, prima di confermare l'elezione del collegio di Canale, ordinate un'inchiesta sulla seconda specie dei fatti querelati.

Debbo avvertire la Camera, che il 29 dello scorso mese le vennero presentate quattro controproteste sottoscritte da oltre 100 elettori, delle quali tre appartengono agli elettori di tre diversi comuni di quel collegio: il comune di Vezza, il comune di Montà e il comune di Montaldo-Roero. La quarta è scritta in generale da elettori di quel collegio, senza che si indichi peculiarmente a qual comune appartengano.

Queste quattro controproteste, in sostanza, danno una smentita formale alle dichiarazioni di cui si parla nella protesta che ho cercate di riassumere nel più fedel modo che per me si poteva.

Fra le dichiarazioni degli uni e le mentite degli altri, io tengo che il dubbio continui a rimanere e con esso le ragioni che ebbi il pregio di accennare, siccome conducenti a quella conclusione d'inchiesta che prego la Camera di voler approvare.

**MENABREA.** Je prierais d'abord monsieur le rapporteur de vouloir bien donner lecture à la Chambre des deux contre-protestations qu'il a annoncées. En second lieu, je le prierais de nous dire si ces contre-protestations ont été soumises au bureau, parce qu'il semblerait d'après ses dernières paroles qu'elles ne l'ont pas été.

Si le bureau les avait examinées, il est possible qu'il eût modifié le vote qu'il a émis pour l'enquête.

J'attends donc de la complaisance de monsieur le rapporteur, que d'abord il veuille bien dire si ces contre-protestations ont été soumises au bureau, et ensuite qu'il nous en donne lecture.

**MAZZA, relatore.** L'onorevole Menabrea domanda due cose: l'una è che le controproteste, alle quali io accennava testè, vengano lette alla Camera; l'altra, se io abbia sottomesso al giudizio dell'ufficio le controproteste medesime.

Quanto alla prima domanda, sono agli ordini della

Camera, e se essa desidera, avrò l'onore di leggere le controproteste.

Quanto all'altra domanda, debbo rispondere che all'ufficio furono riferite le controproteste di cui si tratta; ma l'ufficio non ebbe tempo a deliberare. Se debbo dire alla Camera il mio pensiero, mi parve che l'ufficio, in seguito all'esposizione da me fattagli, avrebbe persistito nella proposta d'inchiesta già prima deliberata; se non che, essendo in quel giorno già avanzata l'ora, e i membri dell'ufficio chiamati ad intervenire alla seduta della Camera, l'ufficio non ebbe agio a spiegarsi e formulare un voto su tale proposito. Però io ritengo e ripeto che avrebbe persistito nel precedente suo voto.

Ora darò lettura della protesta formulata da trentasei elettori del collegio di Canale, per chiedere un'inchiesta sull'elezione di quel collegio.

« *Signori deputati,*

« I sottoscritti elettori del collegio di Canale rappresentano che i maneggi e le arti adoperate dai clericali e dagli uomini della parte retriva per la riuscita del loro proposto candidato, conte Ponziglione, furono tali, che maggiori non possono immaginarsi. Che le insinuazioni adoperate giunsero a tal punto, per cui non possono a meno i ricorrenti di credere che, ove dalla Camera dei deputati sia un'inchiesta ordinata sui fatti accaduti, sulle circostanze esposte, sarà l'elezione del conte Ponziglione annullata.

« È cosa di fatto, che i sacerdoti dei vari comuni ammonireno gli elettori tutti, che sarebbero stati privati essi ed i loro parenti dei soccorsi della religione in punto di morte, se il voto loro non accordavano a quel candidato che veniva da essi proposto.

« Che, trattandosi di sostenere la religione, dovevano tutti essere ad uno per opporsi alle idee di un Governo e dei suoi seguaci, poichè il Governo ed i seguaci suoi vogliano la religione distruggere.

« È pubblico e notorio in Canale, che fu gratuitamente imbandita una tavola da pasto a tutti gli elettori, i quali votavano per il conte Ponziglione, e fu loro fatto sentire di ivi trovarsi.

« È cosa pure conosciuta, che in quell'albergo gli elettori invitati a pranzo, i sacerdoti e loro aderenti gridavano essere caduto Napoleone, perchè la religione intaccò: dover pure l'attuale Governo ed i suoi ministri cadere, poichè alla religione cattolica avversi. (*Si ride*)

« Che per mezzo di queste insinuazioni abbiano cercato infuire sull'animo degli elettori, abbiano ad essi carpito il voto con religioso terrore, colle minacce della scomunica, è cosa notoria in tutto il collegio.

« Che tali insinuazioni siano potenti sull'animo del popolo, non v'ha chi l'ignori per natura religioso, per il periodo di trenta e più anni tenuto nell'ignoranza della verità; il popolo nostro fu sempre dai parroci governato.

« Le idee bevute nei più teneri anni, accresciute ed aumentate dal fanatismo, ispirate nel popolo, danno al sacerdote un impero, un dominio assoluto sul cuor loro.

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

« Se l'oro corrompe, le minacce dell'inferno sgomentano i contadini nostri e fra le due insinuazioni, più potente è ancora quella del timore delle pene, poichè vi ponno essere molti onesti cittadini che rifiutano di operare il male per interesse, ma non avendo sufficiente intelletto, non sono capaci di reggere all'idea di quei tormenti, di quelle pene che loro furono dipinte e rappresentate con cupi ed orrendi colori dal pergamo.

« Le idee religiose furono in ogni tempo nella società una gran molla: bene adoperate, spingono a cose generose; fatte strumento d'interessi privati, la società sconvolgono, a gare funeste l'inducono, la gettano nelle lotte sanguinose.

« Gli elettori del collegio di Canale pertanto sono di avviso che sotto il peso di queste minacce religiose, di questa religiosa influenza, non possa esistere libertà del voto.

« Gli elettori sottoscritti poi credono che la votazione fatta sia nulla per difetto di forme.

« Il presidente dell'ufficio, contro il disposto dell'articolo 82 della legge, abbandonò il posto suo; il bollettino non fu ricevuto e dato dal medesimo come la legge prescrive.

« La nazione fu commossa nel vedere come cittadini, i quali dovrebbero farsi banditori di pace e di sante verità, abbiano convertito invece la religione in arma di dissidi, di gare, di ribellione al Governo.

« Se si cerca la corruzione, questa si ha nei pranzi imbanditi gratuitamente e pubblicamente, con disdoro di quelle delicatezze che da nessuno, ma tanto meno dai sacerdoti, si dovrebbero dimenticare.

« Se il timore si ricerca, che toglie al voto la libertà, questo si trova nelle insinuazioni, nelle massime gettate nel cuore del popolo, nei terrori loro ispirati, nelle pene loro poste sott'occhio.

« Gli elettori sottoscritti pertanto confidano che sarà fatta una volta giustizia, e che il Governo vorrà porre un freno alle arti, agli intrighi, nè lasciar ripetere scene così scandalose. »

*Voci dalla destra.* Le firme!

**MOIA.** (Con calore) Io vedo che gli onorevoli deputati della destra si divertono a farci perdere il tempo, volendo che si leggano tutte le proteste.

Io dico: coloro che non hanno creduto a proposito di prenderne visione nella Segreteria, e vogliono ora sentire la lettura dei documenti, facciano la proposta che si stampino tutti, altrimenti staremo qui ancora un mese a compiere la verificazione dei poteri.

Io non credo che sia nell'intenzione della destra di rendere impossibile il regime parlamentare. (*Rumori ed interruzioni a destra*)

Ho detto che non credo; perchè in verun caso la maggioranza, che non deve subire la tirannia della minoranza nel voler prolungare eccessivamente la discussione colla lettura delle proteste, troverebbe modo di provvedervi. (*Mormorio a destra*)

Chi vuole prendere cognizione di tutti i documenti uniti alle elezioni ancora a disputarsi, può pigliarne vi-

sione alla Segreteria ove sono depositate, e se ciò loro non basta, facciano la proposta che siano stampati, anche se si vuole, in due volumi in ottavo, onde possano esaminarli con tutto loro comodo; ma non vengano qui tutti i giorni a farci perdere quasi due ore per giorno a sentire la lettura dei documenti. (*Vivi segni di approvazione dalla sinistra, dal centro e dalla galleria*)

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Moia di non fare speciali allusioni a veruna parte della Camera.

**DE VIRY.** J'allais justement prier M. le président de vouloir bien faire une observation à l'honorable orateur qui vient de parler, car je crois que des insinuations de la nature de celles que l'on vient de jeter sur cette partie de la Chambre, ne devraient jamais être émises dans un Parlement.

Toutes les opinions sont respectables et doivent être respectées dans cette enceinte. Jamais la droite n'a eu l'intention de rendre le Gouvernement parlementaire impossible.

**MOIA.** Ho detto *non lo credo*.

**DE VIRY.** Je demande quelle est la partie de la Chambre qui veut les enquêtes.

La droite laisserait très-volontiers de côté toutes les enquêtes si l'on veut, et elle serait heureuse de voir adopter cette décision.

Nous sommes les premiers à demander qu'on n'en fasse aucune. Ainsi, qu'on ne vienne pas dire que la droite veut rendre le Gouvernement parlementaire impossible. Je déplore autant que qui que ce soit la marche que prend la vérification des pouvoirs.

Je crois que nous aurions pu faire beaucoup plus de besogne que nous n'en avons fait jusqu'à présent, si nous avions adopté un autre système. Mais, je le demande, de quel côté de la Chambre viennent les demandes d'enquête? Si l'on trouve que la vérification des pouvoirs se prolonge indéfiniment, pourquoi n'a-t-on pas imprimé les protestations et contre-protestations dans toutes les élections contestées? C'était le seul moyen de prévenir ces longueurs.

Il me paraît qu'au moins dans le cas actuel c'était le cas d'adopter cette mesure.

M. le rapporteur pouvait ordonner l'impression de tous ces documents, comme la Chambre l'a demandé, du moment qu'il s'agit de faire procéder à enquête.

Aussi, s'il y a retard, il doit être attribué à ce qu'on n'a pas fait, peut-être, ce qu'il était nécessaire de faire pour empêcher que les rapports soient cause que les décisions traient ainsi en longueur.

Aussi je demande que le président oblige l'orateur de retirer les paroles qu'il vient de prononcer: que la droite veut tyranniser la partie gauche de la Chambre.

Nous sommes ici la minorité et non la majorité, dès lors comment et à qui veut-on que nous imposions nos opinions?

Nous savons parfaitement que nous sommes la minorité; or dans quel Parlement la minorité a-t-elle jamais tyrannisé la majorité?

Oui, je demande que M. le président rappelle à l'or-

dre l'orateur qui vient de prononcer des paroles qui ne devraient jamais être prononcées dans un Parlement. (Bravo ! a destra)

**PRESIDENTE.** Reputo che convenga por termine a questa discussione incidentale. Noi dobbiamo racchiuderla nella discussione dell'elezione di cui si tratta. Tutte le parti della Camera devono usarsi reciproci rispetti ed astenersi da ogni imputazione.

Tale io ritengo essere l'opinione di tutta la Camera, e credo sia mio dovere di troncare questa discussione.

Quanto al documento di cui si tratta, debbo far notare che è depositato nella Segreteria e che vi sta da molti giorni ad uso di chiunque ne avesse voluto prendere cognizione.

**DE VIRY.** Si facciano stampare i nomi nel rendiconto.

**MAZZA, relatore.** Chiedo la parola per un fatto personale.

Mi pare che l'onorevole De Viry abbia voluto imputare al relatore di non aver fatto stampare tutti questi documenti.

Se non erro, la decisione presa dalla Camera in proposito era questa: che le relazioni si avessero a stampare, non già i documenti, i quali rimarrebbero depositati alla Segreteria.

Il relatore pertanto, credendo di aver compiuto al suo dovere, non può accettare il rimprovero fattogli ingiustamente (mi permetta di dirglielo) dall'onorevole De Viry.

**DE VIRY.** Je n'ai pas voulu adresser de reproches à monsieur le rapporteur; seulement j'ai dit que les contre-protestations n'ont pas été déposées à la Secrétairerie.

**MAZZA, relatore.** Oui, monsieur, elles y ont été déposées.

**DE VIRY.** Personne ne le savait: il n'y a pas un mot qui en fasse mention dans le rapport qui a été imprimé, et l'on ne peut pas aller à tout moment demander à la Secrétairerie, à l'occasion de chaque rapport d'élection, s'il y a des protestations ou contre-protestations.

Il fallait au moins nous prévenir de ce dépôt, et non pas nous laisser dans l'ignorance complète. (*Mormorio*) Le retard, s'il y en a, doit être attribué au mode qu'on a suivi jusqu'à présent pour ces vérifications d'élection. Je ne l'attribue pas à l'honorable rapporteur; mais je voudrais au moins que maintenant on nous donnât lecture des protestations et contre-protestations, des dates et des signatures qui y sont apposées pour que nous puissions voter avec connaissance de cause. (*Movimenti diversi*)

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che dal deputato Garibaldi fu deposta sul banco della Presidenza una proposta così concepita:

« Propongo il rinvio della pratica al rispettivo ufficio, affinché dia il suo avviso in proposito. » (*No! no!*)

Domando se questa proposta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Il signor relatore ha la parola per dare lettura delle controproteste.

**MAZZA, relatore.** Domando innanzitutto alla Camera se, dopo aver sentita la protesta dei 36 elettori contro l'elezione, desidera che io dia lettura dei nomi dei sottoscritti.

*Voci.* Sì! sì!

**MAZZA, relatore.** Sono sottoscritti alla protesta:

« Forneri dottore, provveditore agli studi, Anfossi dottore Carlo, Cavanna Francesco, 1° vice-sindaco del comune di Canale, Sorba Luigi, consigliere delegato del comune di Canale, Notaio Toppino Giuseppe, Vincenzo Marsiglia, farmacista ed ufficiale di posta, Cavanna Giovanni, caudico, Torretta Giuseppe, confettiere, Palmesino Giovanni Tommaso, proprietario, Grillone Francesco caffettiere, Mulasso Antonio, negoziante, Toso Antonino, proprietario, Fornaris Giovanni Battista, proprietario, Piccinelli dottore Francesco, Antonietti Giovanni Battista, Gravier Luigi, Nico Francesco, Deste-fani Giuseppe, Cocito Carlo, sindaco di Montà, Crescentino dottore Costantino, Fissore Giuseppe, farmacista, Trucco Secondo, Dotta Giuseppe, Crescentino Giovanni Pietro, chirurgo, Barelli G. M., Capelletto Francesco, negoziante, Capeletto Giovanni Battista, negoziante, Capelletto Giovanni, negoziante, Girardo Giuseppe caffettiere, Alessandro Saracco, sindaco di Castagnito, notaio Paolo Depetro, Carlo Genesio, consigliere delegato, Barberis dottore Giovanni, Occhetti Giuseppe, capitano della guardia nazionale.

« Visto per l'autenticità delle anteposte signature,

« Canale, li 13 dicembre 1857.

« PANERA, sindaco. »

Ora darò lettura della prima controprotesta:

« Signori deputati,

« Dicesi che pochi elettori del collegio di Canale, chiedendo alla Camera l'annullamento dell'elezione del conte Vincenzo Ponziglione, abbiano addotto per motivo una specie di coazione morale esercitata dai clericali sull'animo degli elettori, servendosi di ridicole allegazioni, e consta dai giornali che il VI ufficio della Camera propose una inchiesta per verificare se ci fosse un grave abuso d'influenza sacerdotale.

« I sottoscritti, elettori del comune di Vezza, protestano altamente contro siffatte allegazioni, e dichiarano per loro parte di non aver subita la menoma influenza clericale nell'elezione del deputato, ma bensì d'aver emesso il proprio voto colla più ampia libertà; perciò unanimi supplicano le LL. SS. illustrissime per la convalidazione di tale elezione.

« Battaglio Giuseppe, elettore, Brezzo Gio. Antonio, veterinario, Durando Giovanni, eletore, Magada Antonio, Sottero Angelo, eletore, Scanavino Giuseppe, eletore, Gerrio Giuseppe, eletore, Marasso Giuseppe, Battaglio Michele, Borlengo Luigi, eletore, Battaglio Gio. Pietro, elettore, Varusio Giuseppe, Domenico Battaglino, Pezzuti Filippo, elettore con consigliere, Pezzuti Michele, elettore, Vico Vincenzo, eletore e consigliere, Pasquero Costanzo, elettore, Pezzone Michele, Battaglio Michele, Benedetto Pezzuti, Notaio Gio. Antonio Fenio.

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

« Visto da noi, sindaco di Vezza, per legalizzazione della firma di numero ventun elettori politici.

« Vezza, il 26 dicembre 1857.

« *Il sindaco FASSINO.* »

Seguirò, dando lettura della seconda controprotesta:

« *Signori deputati,*

« I sottoscritti elettori di Montaldo Roero (collegio di Cornegliano) dichiarano d'aver emesso il loro voto spontaneo e libero verso l'onorevole conte Ponziglione, e per conseguenza non avere subita la benchè menoma influenza clericale, ed essere affatto falso che per parte di questi sacerdoti siasi minacciata la privazione ad essi ed ai loro parenti dei soccorsi della religione in punto di morte; e per ultimo essere affatto falso che loro sia stata fatta minaccia della scomunica; e perciò unanimi supplicano le signorie loro illustrissime per la convalidazione di tale elezione.

« In fede, Montaldo Roero, 27 dicembre 1857.

« Dottore Chiavassa Alessandro, Ochetto Pietro, consigliere, Giuseppe Bertorello, Lurgho Alessandro, Consigliere, Giacone Mansueto, Musso Giuseppe, consigliere, Allasia Ignazio, supplente, Cuniberto Giuseppe, Tarditi Giuseppe, consigliere, Giacone Antonio, Vicco Giuseppe, Domenico Conetto, Zimaglia Bernardo, Vittorio Zimaglia, Ruata Giacomo, vice-sindaco, Canavero Bartolomeo, consigliere, Giuseppe Bertorello, Giovanni Bertorello, Bernardino Vaschetto, Giacone Giovanni, Giovanni Antoni Sassio, Opirino Giuseppe, consigliere.

« Visto da noi sottoscritto per la legalizzazione delle sopra signature, in numero di ventidue, degli elettori politici di questo comune.

« In fede, Montaldo Roero, 28 dicembre 1857.

« *Il sindaco CORAGLIA.* »

Segue ora la terza controprotesta in forma di semplice dichiarazione firmata da molti altri elettori:

« I sottoscritti elettori del comune di Montà dichiarano nel più esplicito modo, avere nel dì 15 scaduto novembre votato pel conte Ponziglione a deputato al Parlamento, senza che fossero in qualsiasi modo eccitati da persona ecclesiastica, od altra qualunque, e dichiarano in pari tempo d'essere veramente soddisfatti del predetto deputato, dispostissimi a rinnovare la già fatta elezione in quella prima occasione, che potesse presentarsi.

« In fede ne spediscono la presente per quell'uso che del caso.

« Montà, 26 dicembre 1857.

« Rassenia Vincenzo, Antonio Cauda, Barberis Giovanni Battista, Almondo Giovanni Battista, Novo Matteo, Fissore Giovanni, Stefano Costa, Valzania Giuseppe, Fissore Battista, Morone Pietro, Bevione Giovanni, Clavero Giovanni, Giorio Giuseppe, Almondo Giacomo, Pietro Cravero, Callorio Filippo, Calorio Domenico, priore, Barbero Nicolao, sacerdote, Tagliano Giacomo, Francesco Novo, Aloï Tommaso, Berbero Giuseppe, Cappello Francesco, Almondo Pietro, Casetta Secondo, Alloy Giuseppe, Chiesa Guglielmo, Casetta Battista, Cravero Michele.

« Il sindaco sottoscritto dichiara e certifica che i sottoscritti individui si trovano tutti iscritti nella lista elettorale politica di questo comune.

« In fede, Montà, il 27 dicembre 1857.

« *COCITO, sindaco.* »

Viene finalmente l'ultima petizione diretta alla Camera, che è firmata, non da elettori speciali di alcuni comuni, ma, in generale, da elettori di quel collegio:

« *Signori deputati,*

« Dicesi che pochi elettori del collegio di Canale, chiedendo alla Camera l'annullamento della elezione del conte Vincenzo Ponziglione, abbiano addotto per motivo una specie di coazione morale esercitata dai clericali sull'animo degli elettori, dicendo i sacerdoti dei vari comuni *che sarebbero gli elettori ed i loro parenti privati dei soccorsi della religione in punto di morte se non davano il voto al candidato da essi proposto.*

« I sottoscritti protestano contro così ridicole insinuazioni ed osservano che, se nel collegio di Canale la maggioranza degli elettori si gloria di essere religiosa e rispetta le parole dei sacerdoti, del parroco e del capo della Chiesa, non è però superstiziosa, e quel sacerdote, non solo non avrebbe raccolti i voti degli elettori colla minaccia della scomunica, ma avrebbe incontrata la censura dei suoi superiori.

« Dicesi ancora avere quei pochi elettori osato di affermare essersi comprati i voti coll'imbandire tavola da pasto a tutti i votanti *pel conte Ponziglione; e che in questa occasione i sacerdoti e loro aderenti gridavano essere caduto Napoleone, perchè intaccò la religione; dover pure l'attuale Governo e suoi ministri per la stessa causa cadere.*

« È troppo vile il mercato che si suppone per crederlo, e dispiace ai sottoscritti che nel richiamo non abbiano indicato la persona che ha corrotto e le persone che lasciaronsi corrompere; la verità è che dopo la votazione molti fra gli elettori di una stessa opinione si sono raccolti a pranzo ad una stessa tavola, usando così di un diritto che niuno vorrebbe loro contraddire.

« Del resto, quanto ai discorsi che si riferiscono fatti in occasione del pranzo, nessuno saprebbe ricordarli con precisione; questo è vero però che la maggioranza degli elettori di Canale biasima l'attuale Ministero, il quale si mostra avverso ad ogni riconciliazione col capo della Chiesa, deplora che la libertà, per alcuni scrittori sedicenti liberali, sia strumento per corrompere costumi e per insinuare massime contrarie alla religione cattolica e per vilipendere tutta la gerarchia ecclesiastica e insultare ai credenti nella religione degli avi.

« Con questi sentimenti nel cuore, i sottoscritti, persuasi che l'intenzione del magnanimo Re Carlo Alberto, datore dello Statuto, era quella di vedere venerata la religione, fondamento di ogni progresso civile in mezzo ai suoi popoli, hanno votato per il conte Ponziglione, il quale nella precedente Legislatura aveva già date non dubbie prove della sua affezione alla Chiesa e alla libertà.

« Protestano contro ogni raggiro o sopruso, e sperano

che le signorie vostre illustrissime saranno per convalidare l'elezione del collegio di Canale, a cui essi appartengono. »

*Voci.* Quante sono le firme?

**MAZZA, relatore.** Sono sottoscritti a questa controprotesta sessantatré elettori.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole deputato Vallauri.

**VALLAURI.** Le conclusioni per l'inchiesta, proposte sull'elezione del collegio di Canale, sono appoggiate sopra una protesta, in cui si parla di coazione morale esercitata dal clero sugli elettori. Sebbene io non creda a quell'influenza che altri vuole attribuire all'uso dei mezzi spirituali nelle elezioni, nondimeno io non oppugnerò da questo lato le deliberazioni dell'ufficio sesto. Piuttosto io pregherò la Camera ad osservare come lo stesso relatore abbia detto essere vaghe le indicazioni che danno i ricorrenti dei fatti che denunciano. Ecco le loro parole: « si afferma come sacerdoti di vari comuni del collegio abbiano ammonito gli elettori che sarebbero privati dei sacramenti, ecc. » Si notò ancora come cosa notoria in Canale, che i sacerdoti operarono illegalmente. Ora, come potresti dar fede ad accuse così vaghe ed indeterminate? Vero è che la Camera per imputazioni di mene clericali ha già ordinato l'inchiesta sopra alcune elezioni. Ma contro a quelle stavano proteste, in cui si narravano fatti ben particolarizzati, si nominavano le persone incolpate, si determinava il luogo e il tempo in cui quei fatti erano avvenuti, talchè l'accusa acquistava almeno l'apparenza di credibilità.

Ma nell'elezione del collegio di Canale interviene appunto il contrario. Qui, o signori, non abbiamo un nome, non uno di quegli indizi che possono indurre nell'animo, non dirò la certezza, ma neppure la probabilità che sieno veri i richiami che ci vengono presentati. A questo si aggiungano proteste firmate da 157 elettori, i quali negano espressamente le accuse che si muovono al clero da soli 36 individui. Si aggiunga ancora che questi richiami furono sporti un mese dopo l'elezione, e allora appunto che l'ufficio VI, a cui ho l'onore di appartenere, aveva già opinato pel convalidamento dell'elezione. E poi, domando io, quale bisogno aveva il conte di Ponziglione, che il clero del collegio di Canale promovesse con tanto calore la sua candidatura? Non si trattava di persona sconosciuta. Il conte Ponziglione, stato già per due anni rappresentante di quel collegio, godeva la stima e l'affetto di tutti gli elettori; nè occorrevo caldi uffizi per farlo rieleggere. E ne sia una prova la maggioranza dei voti che ottenne l'eletto di Canale sui suoi competitori. Per queste considerazioni, la Camera vede di leggieri che darebbe un esempio di soverchia severità acconsentendo alla proposta dell'ufficio VI. E questa che io chiamo soverchia severità potrebbe fuori di questo recinto ricevere un nome anche più grave. (*Oh! oh!*) Imperciocchè, molti considerando che con siffatte inchieste si vanno diradando le file della destra anzichè quelle della sinistra (*Rumori a sinistra e al centro*), non vogliono credere a quella certa fatalità già accennata

dall'onorevole Bixio, ma vorrebbero da ciò trarre pretesto a calunniare le deliberazioni...

**MICHELINI.** Domando la parola.

**VALLAURI...** di questo Consesso. Per la qual cosa io prego la Camera a voler considerare attentamente le circostanze attenuanti che accompagnano le accuse sull'elezione di Canale. Queste circostanze attenuanti sono: accuse vaghe, accuse giunte tardi alla Camera, e contraddette da 157 elettori.

**MAZZA, relatore.** Chiedo la parola per dare, anzitutto, alcuni schiarimenti di fatto.

L'onorevole Vallauri ha detto che il conte Ponziglione ha conseguita una grandissima maggioranza.

In verità, se egli potè essere eletto al primo squittinio, è mio debito di affermare che ciò non avvenne se non in seguito all'annullamento di 29 voti. Se questo annullamento non fosse seguito, egli non avrebbe avuto quella maggioranza che lo rese subito validamente eletto.

Debbo ancor fare un'avvertenza, per un'altra asserzione del preopinante, che, cioè, il relatore stesso aveva affermato nella sua relazione esserci del vago nelle indicazioni date dai protestanti.

È vero che le mie parole furono tali: e per amore di verità ho fondato questa mia affermazione su cotesto: che veramente non si accenna dai protestanti, nè quali siano i comuni in cui la pressione sacerdotale sarebbe avvenuta, nè da quali sacerdoti, e su quali elettori sia stata specialmente esercitata.

Ciò non per tanto io ho sostenuta e sostengo tuttavia l'inchiesta dirimpetto alla gravità grandissima dei fatti ed alla generalità che essi avrebbero avuto. Generalità incontestata; perchè, quantunque sia vero che non siano nella protesta nominate le persone che avrebbero esercitata pressione, nè quelle che l'avrebbero subito, tuttavia i ricorrenti citano *vari comuni*, e di questi comuni *tutti gli elettori*.

Noti ancora l'onorevole Vallauri, che essi dicono essere questa pressione cosa notoria in tutto il paese. Ora, quando una cosa è notoria, è naturale che coloro i quali protestano certi fatti di cui si vuol provare il *notorio*, non pensino essere troppo necessario d'indicare questo o quell'altro fatto, in luogo d'indicarli in modo generale, siccome fecero.

Il *vago* che io ho accennato, acquisterebbe un'altra importanza, qualora si trattasse di fatti i quali non avessero molta gravità; ma essi ne hanno, al contrario, una fortissima: e, riguardando minacce di scomunica, di privazione dei sacramenti, mancanza di rispetto alle leggi, essi entrano nel novero di quelli che furono stimmatizzati dalla Camera, quando approvò l'*ordine del giorno*, secondo il quale l'uso dei mezzi spirituali costituirebbe una pressione morale, che vizierebbe radicalmente e dovrebbe rendere nulla la elezione.

Ricorderò ancora a questo proposito che nella discussione preceduta alla citata deliberazione della Camera, l'onorevole presidente del Consiglio disse, tra le altre cose, che qualora i fatti di pressione, contro i quali si

protestava, fossero della più alta gravità, e che nello stesso tempo questi fatti fossero affermati da persone che potessero meritare qualche fiducia da parte della Camera, era prezzo dell'opera l'ordinare un'inchiesta. E io aggiungerò che questa inchiesta è nell'interesse dello stesso candidato, per dimostrare che la sua elezione è il risultato del libero voto elettorale, nell'interesse del Parlamento ov'egli è chiamato a risiedere, nell'interesse della religione medesima.

Imperocchè, non giova egli forse che questi fatti siano chiariti, affinchè il clero possa, se c'è luogo, aver modo a scolparsi da queste gravi accuse di aver siffattamente operato sull'animo degli elettori, che la sacrosanta libertà del voto fosse adulterata?

Nè i fatti accennati nella protesta si notano soltanto (il che la renderebbe più indeterminata) come voci corse, come vaghi e mal certi rumori di pressione sacerdotale.

Ma, o signori, gli elettori protestanti pongono avanti la loro affermazione, mettono innanzi la loro firma, e però non è assolutamente necessario, per far luogo all'inchiesta, che ci si dica fin d'ora in qual comune sia precisamente avvenuta la morale pressione, quali siano i sacerdoti che l'abbiano esercitata, gli elettori che l'abbiano subita.

I segnatari alla protesta, quando si faccia luogo all'inchiesta, essendo persone meritevoli, per quanto pare, della nostra fiducia, ci potranno, ci dovranno dire, poichè li hanno denunziati, quali siano codesti comuni e codesti sacerdoti, e fornire a coloro che ne saranno incaricati tutti gli opportuni ragguagli perchè la luce si faccia.

Mi pare che queste ragioni debbano bastare all'onorevole Vallauri per concludere anch'egli come conchiudeva il vostro relatore, che, quantunque ci possa essere per avventura nei fatti accennati alcunchè di vago, quantunque i protestanti avessero potuto fornire alcune maggiori indicazioni, colla scorta delle quali la Camera avrebbe potuto più facilmente procedere nell'inchiesta, tuttavia, stante la gravità dei fatti, stante la loro generalità, stante il buon numero e l'importanza dei ricorrenti, stantechè non si parla già di voci corse, di una fama più o meno vaga, ma vi sono persone le quali affermano essere veramente questi fatti avvenuti siccome dicono, per questi motivi sia il caso di ordinare un'inchiesta sui fatti denunziati alla Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI.** L'onorevole Vallauri si lagnava che colle inchieste si vanno diradando i membri di questa Camera che seggono a destra.

Da questo fatto egli teme che venga scemata fuori di questo recinto l'opinione d'imparzialità, dalla quale siamo tutti animati. Già in altra occasione un altro oratore della destra diceva essere fatalità che quasi tutte le inchieste abbiano a cadere sopra gli eletti che seggono alla destra.

È tempo si risponda a queste indirette imputazioni, le quali non tralasciano di essere abbastanza palesi,

benchè non si violino per avventura le convenienze parlamentari.

Non è vero che la Camera non decreti inchieste che sopra elezioni nelle quali furono proclamati membri della destra. Rammenti la Camera le inchieste decretate sopra le elezioni di Zerboglio e di Castellani-Fantoni, e quella decretata in questa stessa tornata sopra l'elezione di Utelle.

Del resto, se più frequenti cadono le inchieste sopra quel lato della Camera che sopra questo, nostra non è la colpa, anzi la ragione mi pare evidente. Diffatti molte inchieste si fanno per intimidazione religiosa. Ora di questa intimidazione non possono essere accusati i liberali, i quali non hanno, come i preti, a loro disposizione la scomunica, il purgatorio e l'inferno. (*ilarità*) Non è quindi da maravigliare se, mancando una delle principali cagioni d'inchiesta, più di rado ne siano colpiti i membri che siedono da questo lato. Per noi le inchieste limitansi per lo più a verificare se siansi neglette alcune delle formalità prescritte dalla legge nelle elezioni.

**PRESIDENTE.** Pregherei l'oratore di restringersi alla questione. Qui si tratta dell'elezione fatta dal collegio di Canale. Io credo di aver interpretato il desiderio della Camera, pregando i signori deputati che prendono la parola di non entrare in questioni generali, ma di attenersi ai fatti particolari. Io dunque prego l'onorevole oratore a volersi restringere a parlare sull'inchiesta della quale ora si tratta.

**MICHELINI.** Avendo il professore Vallauri gettato un sassolino verso questa parte della Camera (*Siride*) senza che lo impedisse l'onorevole presidente, alla decisione del quale io sempre mi sottometterò, ho creduto bene di raccogliere il guanto che egli ci ha gettato. Del resto, si rassicuri l'onorevole presidente, da dieci anni che io seggo in questo recinto, ho imparato a rispettare quelle leggi parlamentari che sono la guarentigia della libertà delle discussioni, nè mai le violerò in avvenire.

**PRESIDENTE.** Farò osservare che la Camera desidera abbreviare le discussioni, e però essere necessario di usare la massima parsimonia nelle parole.

**MICHELINI.** Rammenterò finalmente alla Camera un fatto, ed è che nelle passate elezioni pochissime inchieste si fecero, poichè, minori essendo state le mene, le intimidazioni dei preti, le cose procedettero in modo più regolare. A questo rifletta l'onorevole Vallauri.

**PRESIDENTE.** Questo è un ritornare alla questione generale.

**MICHELINI.** Venendo adunque all'elezione di cui si tratta, giacchè così vuole il presidente, dirò che dagli atti di essa risultano fatti abbastanza specifici perchè si debba far luogo ad inchiesta, come lo ha dimostrato l'onorevole relatore. A questo caso devesi applicare la decisione presa dalla Camera, quando si discuteva l'elezione del marchese Birago.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Faragavino.

**FARA-GAVINO.** Dopo quanto disse l'onorevole Michellini, poco per verità mi rimarrebbe ad aggiungere.

Però io voglio, per appoggiare l'inchiesta, tenere lo stesso ordine che tenne l'onorevole Vallauri per respingerla.

Egli disse che non crede all'influenza dei mezzi spirituali sulle elezioni. Io domando perdono all'onorevole Vallauri, se oso dirgli che questa proposizione diminuirebbe di molto nel concetto dei credenti quell'alta idea che devesi avere di questi mezzi spirituali.

**VALLAURI.** Domando la parola.

**FARA-GAVINO.** Il deputato Vallauri respingeva l'inchiesta, perchè le indicazioni, a suo dire, sono vaghe ed indeterminate. Ma io non vedo indicazioni, vedo fatti allegati dal relatore; quelli della seconda specie sono fatti di vera influenza esercitata sull'animo degli elettori. Si afferma come sacerdoti di vari comuni del collegio abbiano ammonito gli elettori tutti che sarebbero privati essi ed i loro parenti dei soccorsi della religione in punto di morte, se non davano il voto al candidato da loro proposto.

Questo non è indicazione, è un fatto preciso.

L'onorevole Vallauri dice: ma voi avete il fatto, ma non un nome; ebbene, consenta all'inchiesta, ed il nome forse sorgerà dall'inchiesta.

Perchè l'onorevole Vallauri respinge l'inchiesta, dicendo che non abbiamo un nome? Se egli crede che non sorgerà dall'inchiesta il nome, la voti allora di buon cuore.

Egli osserva poi ancora: ma badate, voi avete semplicemente una protesta sottoscritta da 36 elettori, mentre d'altra parte avete una controprotesta sottoscritta da molti altri elettori. Ciò mi pare che il buon senso lo possa spiegare facilmente: saranno probabilmente i partigiani del deputato Ponziglione quelli che avranno fatto quella controprotesta. (*ilarità*)

L'onorevole Vallauri ammette solo l'importanza delle controproteste. Ebbene, ammetta, anche sul dubbio delle proteste e delle controproteste, l'inchiesta, e la verità emergerà di sicuro.

Egli dice: ma, vedete, questa protesta venne un mese dopo l'elezione. Se non erro, rispose fin dalla precedente seduta a questa difficoltà egregiamente il deputato Borella. Egli disse: la verità si raccolga o prima o dopo di un mese; se è verità rimarrà verità; se dubbio, dubbio; se falsità, falsità.

Consenta all'inchiesta il deputato Vallauri e vedremo se sia verità, se dubbio, se falsità.

Disse finalmente il deputato Vallauri: e qui, siccome fu fatto qualche appunto al deputato Michellini, io vorrei tacere; ma, come è una proposizione del deputato Vallauri, il quale disse che le file della destra si vanno diradando...

**PRESIDENTE.** Io non posso continuargli la parola su questa questione, a meno che la Camera lo consenta. (*Mormorio*)

**FARA-GAVINO.** Io faccio osservare al signor presidente che non sarebbe che in via di risposta al deputato

Vallauri che accennò a cose non attinenti strettamente alla discussione sulla elezione dell'onorevole Ponziglione. Siccome il deputato Vallauri lanciò sulla parte della Camera a cui appartengo una proposizione, mi pare che in proposito non mi possa essere conteso il diritto di rispondere. Quindi io prego il presidente a consultare la Camera se mi vuole mantenere la parola su questo incidente.

*Voci.* No! no! Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo consente, parli pure, ma procuri di essere breve.

**FARA-GAVINO.** Il deputato Vallauri disse: colle vostre inchieste le file della destra vanno sempre più diradandosi. Questa proposizione mi pare di averla oggi stesso udita dall'onorevole De Viry; la sento tuttodì, come sento invocare sempre quel motto dell'onorevole Bixio: è una fatalità che le inchieste ricadano sulla parte destra.

Signori, io ritengo opportuna l'osservazione del deputato Michellini riguardo al fatto che nella passata Legislatura le inchieste non ricadevano sulla parte destra. Ebbene, volete che anch'io vi dica perchè cadono ora le inchieste sulla vostra parte? Perchè da Torino a Cagliari e da Cagliari al più remoto villaggio della Sardegna si sono scosse tutte le popolazioni, quando s'accorsero che in tutti i collegi elettorali l'influenza clericale era immensamente estesa. (*Rumore a destra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Vallauri; ma lo pregherei del pari di non rientrare in questioni estranee alla inchiesta.

**VALLAURI.** Dirò poche parole.

Comincerò dal rispondere all'onorevole Fara, che mi fece un rimprovero di non credere all'influenza delle minacce dei clericali. Sì, o signori, io non mi so persuadere che sia tra noi chi creda che la minaccia delle pene eterne possa avere tanta influenza sul popolo da incatenarne la volontà. (*Susurro*) Piacesse a Dio che le parole dei sacri oratori muovessero così efficacemente l'animo dei loro uditori! Noi certo non avremmo tanti delitti da lamentare, nè tanti mali da piangere! (*Interruzioni dalla sinistra e dalle gallerie*) Ma pur troppo la esperienza ci insegna che le minacce dei sacerdoti cadono per lo più sopra un terreno infecondo. (*Segni di diniego*) Le punizioni che l'uomo non vede e che spera tuttavia lontane non fanno sull'animo di lui l'impressione che altri mostra di credere. Pur troppo è radicato nell'animo dei più quella sentenza venutaci d'oltremonti:

« Il est avec le ciel des accommodements. »

(*Movimenti*)

Ecco la ragione per cui le minacce del clero non possono avere tanta influenza.

Vengo ora al sassolino dell'onorevole Michellini, e rispondo tosto alla sua domanda. Vuole egli l'onorevole Michellini intendere la ragione per cui non vi furono tante lagnanze nelle passate Legislature? La risposta è facile. Perchè pochissimi sedevano su questi banchi, i

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

quali rappresentassero le opinioni che noi ci gloriamo di professare. (*Rumori alla sinistra — Bene! alla destra*)

Finalmente all'onorevole relatore, il quale fonda la gravità dell'accusa specialmente sulla generalità, io dico che questa appunto rende l'accusa più vaga. E poi questa generalità viene esclusa dalle controproteste. La protesta dice: « tutti gli elettori, » e noi abbiamo una controprotesta di centocinquantesette elettori. Domando io come si possa conciliare questa generalità colle asserzioni contrarie di 157 elettori.

**MECHELINI.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio VI, che sono per una inchiesta sulla elezione di Canale. (Fatta prova e controprova, la Camera adotta.)

Continua la facoltà di parlare al deputato Mazza per riferire sull'elezione del collegio di Torriglia.

**MAZZA, relatore.** Collegio di Torriglia. — Il collegio di Torriglia si forma di due sezioni: la sezione di Torriglia e quella di Savignone. Gli elettori iscritti della prima sono 80, quelli della seconda 90, in tutto 170. Di questi votarono, al primo squittinio, 45 nella sezione di Torriglia, 72 in quella di Savignone, in tutto 117; e uscirono dal computo, nella prima sezione 12 voti, nella seconda 21, in tutto 33, favorevoli al conte Livio Benintendi: nella prima sezione voti 15, nella seconda 22, in totale 37, a favore dell'avvocato Domenico Vivaldi: nella prima sezione 8 voti, nella seconda 12, in tutto 20, per l'avvocato Bixio. Medesimamente nella prima sezione ebbe voti 1 e nella seconda 17 l'avvocato Ag. Virgilio; e 8 voti, nella sola prima sezione, furono dati al dottore Luigi Costa. Ci furono infine 7 schede dubbie nella prima sezione, una parimente dubbia nella seconda, e una fu annullata. Sommando insieme tutti questi voti, si ha un totale di 118, e così una scheda in più del numero sovrascritto dei votanti. La scheda che risulta in più del numero dei votanti al primo squittinio è indicata nel verbale della prima sezione.

Nessuno dei candidati avendo sortito sufficienti voti per essere subito eletto, seguì la votazione di ballottaggio tra il conte Benintendi e l'avvocato Vivaldi che ne avevano conseguito il maggior numero.

Votarono al secondo squittinio: nella prima sezione 65 elettori, nella seconda 76, in tutto 141; e nella prima sezione 34 schede, nella seconda 42, insieme 76, uscirono favorevoli al conte Benintendi; parimente nella prima sezione 44 voti, nella seconda 33, in totale 57, furono dati all'avvocato Domenico Vivaldi. Per la qual cosa, avendo il conte Livio Benintendi conseguito la maggioranza legale, fu proclamato deputato del collegio di Torriglia.

Sette elettori chiedono alla Camera l'annullamento di questa elezione, previa, ove d'uopo, una inchiesta sui seguenti capi, che, per essere, in una, e più brevi e più chiari nelle avvertenze che dovremo farci, stimiamo meglio di riferire addirittura nel loro testo.

« 1° Perchè dallo scrutinio cui, appena finita la vota-

zione del giorno 15 novembre, si procedette dall'ufficio elettorale della sezione principale, rimase accertato come il numero delle schede rinvenutesi nell'urna fosse superiore al numero dei votanti, in quanto che le prime erano 46 ed i secondi 45, senza che l'ufficio si sia curato di far constare da quale dei vari candidati sia stato riportato il voto eccedente, di cui in detta scheda, nè qual conto si sia tenuto della scheda medesima.

« 2° Perchè il suddetto ufficio elettorale, annullando nella stessa seduta una scheda, forse perchè non portante sufficienti indicazioni, permettevasi in pari tempo di arderla, e veniva così col fatto suo a porre gl'interessati nella impossibilità di far valere nanti la Camera, a mente dell'articolo 90 della legge elettorale, le loro opposizioni e reclami contro siffatto annullamento.

« 3° Perchè il sindaco di Casella, tuttochè non elettore, prendeva parte alla votazione per la composizione dell'ufficio definitivo della seconda sezione, come possono fra gli altri farne fede gli elettori Giovanni Battista Lombardo di Luigi, Giovanni Stefano Scorza di Pietro, Francesco Denegri fu Giovanni Battista e Paolo Denegri fu Giacomo.

« 4° Perchè, quantunque gli uffizi delle due sezioni, dopo d'aver nel giorno 15 novembre proclamato l'esito della votazione della rispettiva sezione, siansi aggiornati indefinitamente, ed abbiano congedato gli elettori riservandosi di portare a loro conoscenza, mediante apposito manifesto da pubblicarsi in tutti i comuni del collegio, il risultato definitivo di ambe le sezioni, pure sta in fatto che nessun manifesto venne successivamente pubblicato al riguardo, come ne consta dagli attestati dei sindaci e del presidente della prima sezione che alla presente si uniscono: dal che ne avvenne che molti elettori, nella persuasione che il deputato fosse stato definitivamente eletto nel giorno 15 novembre, non ebbero più a prender parte alla votazione del 18, fra i quali elettori si contano i seguenti individui, cioè: Giovanni Armanino, Paolo Denegri, sacerdote Pietro Devoti, Armanino Antonio, detto *Gonella*, e Pasquale Denegri fu Giovanni Battista.

« 5° Perchè il medico di Casella fu iscritto sulle liste elettorali di quel comune dopo che le medesime erano già state approvate, come possono farne fede i signori Passadore Michele sindaco di Casella, Giovanni Battista Patri regio notaio, Massimiliano Denegri sacerdote, ed un tal Agostino, detto il *Ribatella*; in seguito al che prese parte alla votazione del 18.

« 6° Perchè un tal Gallo Giuseppe fu Lorenzo trovasi iscritto tanto sulle liste elettorali di Savignone, sua patria, quanto su quelle di *Busalla*, luogo dell'attuale suo domicilio: in seguito al che egli, contro il preciso disposto della legge (arg. dagli articoli 17 a 20), ebbe ad esercitare i suoi diritti elettorali in due distinti collegi, avendo nel giorno 15 preso parte alle operazioni elettorali del collegio di San Quirico, come ne consta dall'annesso certificato del presidente della seconda sezione, ed avendo nel giorno 18 preso parte a quelle del collegio di Torriglia come dalla pure qui annessa atte-

stazione del presidente della seconda sezione del collegio medesimo.

« 7° Perchè, a parte di queste due ultime circostanze, l'irregolarità delle liste elettorali del collegio di Torriglia è anche luminosamente dimostrata non solo dal trovarsi iscritti fra gli elettori individui non aventi il censo stabilito dalla legge, ma sì ancora dall'esservene taluni che sono dalla legge espressamente dichiarati incapaci di rivestire tale qualità, e per conseguenza esclusi perchè analfabeti, quali sono, per esempio, un tal Costa Antonio di Torriglia, ed un tale Bartolomeo Reghitto, detto il *Peverone*, i quali non sanno scrivere, come risulta da atti pubblici a rogito, quanto al primo, del notaio Giovanni Calvi di Torriglia, e quanto al secondo, dei notai Giovanni Battista Patri di Casella, e Bernardo Cella di Savignone.

« 8° Perchè, all'oggetto di ottenere la elezione del conte Benintendi, furono praticate mene e raggiri tali da impedire assolutamente la libertà del voto.

« Diffatti:

« A) Il giudice di Savignone, la vigilia del giorno in cui doveva aver luogo il ballottaggio, recavasi espressamente in Casella in compagnia dell'esattore signor Filia, ed ivi, valendosi di tutta l'influenza che può avere a ragione della sua carica, visitò tutti ad uno ad uno quegli elettori, praticando coi medesimi le più vive ed insistenti insinuazioni perchè dessero il loro voto al conte Benintendi.

« Nelle campagne circonvicine poi spedì l'usciera Luigi Ferrari con incarico di precettare gli elettori a recarsi da lui nel mattino seguente prima d'andare alla votazione, ed avendo questi obbedito all'invito, valendosi della sua autorità, si fece ad indurli a votare per Benintendi.

« Questi fatti sono pubblici e notorii, e, fra i molti che ne sono informati, si indicano i seguenti, cioè: Giuseppe Ferrari, usciere in Savignone, Luigi Firpo, Giuseppe Scala fu Giacomo, il sacerdote Pietro Devoti, rettore di Noceto, Filippo Banchemo, Benedetto Pagano, Ratto Luigi, Agostino, Saverio e Giacomo Rizzo, i quali, meno il primo, trovansi fra gl'individui precettati;

« B) Mentre ciò succedeva dalla parte di Savignone, il sindaco di Torriglia, dal canto suo, ed il segretario comunale di Bargogli, signor Razeto, percorrevano nello stesso giorno, 17 novembre, tutti i comuni posti lungo la valle del Bisagno, e recavansi presso tutti gli elettori, usando ogni mezzo per indurli a votare in favore del signor conte Benintendi; anzi il signor Razeto giunse persino a far minacce a coloro cui trovava meno disposti a secondare le sue istanze, e trovansi, fra gli altri, in questo caso il consigliere comunale di Rosso Domenico Maragliano e Lazzaro Canova di Bargogli;

« C) All'oggetto poi d'indurre gli elettori a dare il voto a Benintendi, furono distribuite vistose somme di danaro, come è pubblico e notorio, e si sa che, fra gli altri, i fratelli Gaetano e Ferdinando Crocco, di Crocefieschi, avevano dodici marengi da distribuire, locchè

dichiararono essi stessi a Francesco Bondanza e Luigi Firpo, di Crocefieschi; si sa che, fra coloro che riceverono pagamento, si contano i Benedetto Pagano, Francesco Isolabella, Luigi Ratto, Giacomo Rizzo, Saverio Ratto, Agostino Ratto, Giuseppe Firpo e Lorenzo Passadore; si sa infine che Antonio Firpo, Benedetto Garrè, ambi di Savignone, Carlo Carrara, usciere di Torriglia, dottore Maccazzi Giuseppe, di Rosso, Ricci Andrea e Testino Gerolamo, fu Gaetano, di Rosso, rifiutavano, il primo, terzo e quarto un marengo, il secondo due marengi e gli altri uno scudo.

« D) E finalmente con altri elettori fu convenuto che sarebbesi loro pagata una somma di danaro, purchè avessero dato il loro voto a Benintendi; ad un quale oggetto venne formato un registro a matrice di schede per Benintendi, aventi tutte un apposito segnale da potersi facilmente distinguere le une dalle altre, sia per la varietà del colore dell'inchiostro adoperato in ogni scheda, sia per la diversa locuzione usata nella redazione delle schede, colla trasposizione ora del titolo, ora del nome e cognome; di mano in mano poi si staccava una di queste schede, veniva segnato sulla corrispondente matrice il nome dell'elettore cui era consegnata, e quindi nello scrutinio si dava mente se questa scheda era o no stata deposta nell'urna, ed, in caso affermativo, corrispondevasi la somma convenuta.

« Ei ben si vede come, mentre dall'un canto venne in questo modo ad essere vincolata la libertà dell'elezione, dall'altra parte venne ad essere agevolmente lesa la segretezza del voto e manifestamente violata la disposizione dell'articolo 82 della legge elettorale, per cui, secondo anche la giurisprudenza della Camera, è vietato che l'elettore faccia scrivere da terzi la scheda fuori dell'aula elettorale.

« I signori Rugo Giuseppe, consigliere comunale di Crocefieschi, e Giovanni Battista Lombardo di Luigi, anche consigliere dello stesso comune, ebbero visura della matrice suddetta, stata loro resa ostensiva da Passadore Stefano, fu Giuseppe, altro fra gli estensori della medesima e possessore.

« Avv. Angelo Traverso, elettore di Torriglia; Tito Calvi, elettore di Torriglia; Antonio Firpo, elettore di Savignone; Antonio Condansa, elettore di Savignone; Pietro Scorza, elettore di Savignone; Giovanni Battista Lombardo, elettore di Savignone; Luigi Cordone, elettore di Savignone.

« Visto per la legalizzazione, ecc. »

L'ufficio VI ebbe a discutere e deliberare su ciascuno di questi capi; e, primamente, quanto al numero 1, avvertì che, quantunque in effetto siasi trovata una scheda in più del numero dei votanti, l'ufficio elettorale tuttavia non mancò d'inserire nel verbale lo sconcio avvenuto, e mal s'incolpa per vero di non aver fatto constare in esso verbale da quale dei candidati si fosse conseguito il voto eccedente. L'ufficio infatti poteva e doveva attestare un doppio voto, poichè un doppio voto risultava dal computo, ma a quale dei candidati il doppio voto si fosse dato tornava manifestamente im-

possibile e sarebbe stato affatto temerario il sentenziare.

Ad ogni modo, comechè il doppio voto si fosse dato all'avvocato Vivaldi, che ebbe il numero maggiore dei suffragi (37), questi, ciò nondimeno, essendo 117 i votanti, sarebbe ancora molto lungi d'aver sortito la maggioranza voluta per essere eletto al primo squittinio. Qualunque pertanto dei candidati si fosse vantaggiato di quel doppio voto, siccome però l'esito della prima votazione rimaneva certamente lo stesso, e il secondo squittinio sarebbe seguito allo stesso modo, l'ufficio VI non ammette l'inchiesta nè l'annullamento circa il numero 1.

Non l'ammette per lo stesso motivo quanto al numero 2, poichè l'abbruciamento di una scheda annullata alla prima votazione (anche posto per irregolare) non avrebbe menomamente mutato l'esito dello squittinio.

Riguardo al numero 3, l'ufficio notò che, quantunque nessuno, se non è elettore, possa legalmente votare per la formazione dell'ufficio definitivo, l'avervi tuttavia preso parte per avventura il sindaco di un comune, benchè non elettore, non costituisce una grave irregolarità, quando massime, come nel caso concreto, non si scorge dai verbali che ne sia sorta turbazione alcuna nel processo elettorale.

Intorno al numero 4, avvisò l'ufficio essere bensì grandemente desiderabile che si ordini per legge la pubblicazione ufficiale della prima votazione, affinché gli elettori tutti sieno messi in grado di conoscere se debba seguire la seconda; non pertanto, atteso il silenzio della presente legge su tale proposito, e considerando pure, nel caso concreto, che maggiore non poteva pretendersi il concorso degli elettori all'ultimo squittinio, poichè su 170 iscritti votarono 141; anche circa il numero 4 credette l'ufficio di rigettare la domanda.

Quanto ai numeri 5, 6 e 7, tutte le querele formolatevi hanno tratto a pretesi errori, commessi nelle liste elettorali di quel collegio, errori che la Camera non potrebbe al certo preterire, se il conte Benintendi fosse stato eletto a uno o pochi voti, e non, come fu, a 19 voti di maggioranza. Del resto, per i richiami contro gli errori delle liste elettorali avvi una speciale procedura che i ricorrenti avrebbero dovuto seguire, anzichè domandare alla Camera intorno ad essi un'inchiesta che troppo uscirebbe dal campo ordinario dell'opera legislativa.

Ma se, per tutti questi capi, l'ufficio non ammise la domanda, non potè rigettarla del pari quanto al n° 8. Conciossiachè si tratta in esso di fatti, e sufficientemente indicati, e che, dove fossero realmente avvenuti, contaminerebbero veramente e dovrebbero farci annullare la elezione di cui si tratta. Infatti, se fosse vero che il giudice di Savignone abbia *precettato*, come si narra, gli elettori di quelle campagne a recarsi da lui, e quindi confortatili a votare pel conte Benintendi, si dovrebbe pur ammettere che questo fatto dell'autorità civile possa aver lesa non poco la inviolabile libertà del voto. Parimente, se fossero vere e l'affermata distribuzione di

vistose somme per chi votasse in favore del Benintendi, e la formazione di un registro a matrice di schede in favore dello stesso, affin di riconoscerle, e pagare chi le avesse poste nell'urna; oltre l'infrazione della legge elettorale (articolo 82), ci sarebbe stata prostituzione di coscienza, turpe mercato di cosa sacra qual sono i voti elettorali.

È vero, d'altra parte, che sette firme, soltanto, segnano la protesta. È vero, che gli elettori incolpati nella detta petizione, con documento autentico, trasmesso il 21 dicembre a questa Camera, respingono con isdegno l'accusa. È vero che le più ampie dichiarazioni vennero parimente mandate alla Camera da parte d'alcuni sindaci di quei comuni: dichiarazioni, con le quali non solo si rende omaggio all'intemerato carattere del deputato eletto, ma si afferma pure la di lui nomina da qualsivoglia altrui opera di corruzione. Avvene due tra queste che rigettano sull'opposto partito la medesima accusa.

Ma, qualunque peso vogliasi dare a queste dichiarazioni; dirimpetto alle categoriche incolpazioni della protesta, alcun dubbio può rimanere; e, solo, l'inchiesta dileguarlo.

L'ufficio VI, pertanto, vi propone che, prima di confermare l'elezione di Torriglia, ordinate un'inchiesta sui fatti indicati nel numero 8 della riferita petizione, tenuto il debito conto delle accennate controproteste.

**BENINTENDI** Permetta la Camera che io unisca la mia voce a quella dell'onorevole relatore per domandare una inchiesta sulla mia elezione. Nessuno più di me è interessato a che si veda se da parte dei miei amici vi fu corruzione o broglio, oppure se da parte degli amici del mio competitore, l'avvocato Vivaldi Pianavia. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per un'inchiesta sui fatti dell'elezione seguita nel collegio di Torriglia.

(La Camera approva.)

La parola spetta al deputato Despine per riferire sull'elezione seguita nel collegio di Puget-Theniers:

**DESPINE, relatore.** Collège de Puget-Theniers.

Ce collège se compose de 4 sections: 1<sup>re</sup> Puget-Theniers, 2<sup>e</sup> Guillaume, 3<sup>e</sup> Villars, 4<sup>e</sup> Roccaasterone; lesquelles comprennent ensemble 943 électeurs inscrits. A la votation du 15 novembre ont pris part 418 électeurs, dont les voix se sont partagées de la manière suivante:

Le chevalier colonel Corporandi Alexandre D'Auware 212; l'abbé Désiré Niel, prêtre, 155; le capitaine en retraite J.-Bapt. Lyons 47; voix dispersées 3; nulle 1. Total 418.

Aucun des candidats n'ayant obtenu la majorité, le ballottage a eu lieu le 18 entre monsieur le colonel D'Auware et monsieur l'abbé Niel. Le nombre des votants a été de 508.

Le colonel D'Auware a eu voix 236; l'abbé Niel 271.

Ce dernier a été en conséquence proclamé député. On remarque toutefois dans cette 2<sup>me</sup> votation un fait entièrement anormal; c'est que dans la quatrième section de Roccaasterone, sauf un des scrutateurs et le secrétaire, le reste du bureau y a été entièrement renou-

velé; le sieur Jean-Baptiste Raymond, syndic de Roccastrone, qui l'a présidé, et a, en cette qualité, porté à la section principale le résultat des votes, n'appartenait, en aucune manière, au 1<sup>er</sup> bureau.

Ce fait s'est expliqué par le motif de la grande distance des communes qui composent cette section, et de leur distance à Puget-Theniers, chef-lieu du collège, laquelle oblige même une partie des électeurs à perdre deux jours pour user de leur droit électoral.

Les premiers président et scrutateurs n'étant pas intervenus, il a fallu d'abord prendre leurs suppléants dans ceux qui avaient, à la première formation du bureau définitif, obtenu des voix, et comme nul ne voulait être président pour n'avoir pas à porter le résultat à Puget-Theniers, il a fallu tirer au sort le président, après avoir attendu jusqu'à deux heures après midi.

Quelque irrégulier que soit le mode, on voit néanmoins qu'il a été employé pour rendre la votation possible.

Deux certificats annexés aux pièces établissent d'ailleurs que le nouveau président Raymond avait eu six voix, et le nouveau scrutateur Charles Feraud quatre voix, lors de la formation, le 15 novembre, du bureau définitif; que la section a pensé procéder très-régulièrement, et qu'il n'y a pas eu de réclamations.

Dans le verbal de la même section, il a été, en outre, omis de déclarer le nombre total des votants, soit 88, lequel peut toutefois se déduire des 45 donnés au chevalier D'Auwarre, des 42 donnés à l'abbé Niel et de 1 déclaré nul.

Trois protestations sont annexées aux pièces relatives à cette élection, la première du 28 novembre transmise à l'intendance générale de Nice par le notaire Filibert de Villars, troisième section; la deuxième présentée au bureau de la section principal le 19 novembre, lors de la réunion des présidents de section; la troisième adressée directement à la présidence de la Chambre des députés, sans date ni légalisation.

La première, signée par 7 électeurs de la section de Villars; Giuseppe Leotardi, avvocato, il cavaliere Leotardi Bartolomeo, Domenico Andoly, capo-guardia, Geai Filiberto, Maurizio Fabry, Corso Mansueti, dottore in medicina, Filibert, notaio; contient huit chefs d'irrégularité:

1° L'abbé Niel, père doctrinaire, ne peut pas être élu aux termes du cinquième alinéa, article 98 de la loi électorale;

2° Aucun électeur n'a présenté, en entrant dans la salle, son certificat d'inscription (art. 62 et 80). Un sieur Antoine Geai du Villars a voté, quoique non électeur, pour la formation du bureau définitif, et le jour du ballottage le sieur Prospero Lattil de Toetto-Varo s'est également introduit dans la salle;

3° Aucun électeur n'a reçu du président le bulletin plié pour y inscrire son vote, en sorte que chacun a présenté le sien de diverses forme et dimension, ce qui a pu nuire à la sincérité de l'élection (art 82), et a permis de distribuer des bulletins préparés à l'avance;

4° Deux électeurs, Lottier Jean-Baptiste et Baudoin Victor, après avoir laissé passer leur tour, on été admis à déposer leurs votes avant le deuxième appel, faculté refusée à d'autres électeurs;

5° L'abbé Niel distribuait dans une salle voisine servant de corps de garde des bulletins à quelques électeurs;

6° L'abbé Niel et ses agents ont distribué de l'argent et donné à dîner aux électeurs; le bruit court même que sa sœur a promis 2 francs à ceux qui voteraient pour lui;

7° Les membres du bureau ont montré de la partialité pour l'abbé Niel, et sollicité des votes en sa faveur; l'un des scrutateurs, Andoly Luigi, a offert 15 francs à l'électeur Francesco Garente de Malaussena qui les a refusés.

8° Enfin le bureau de la section de Roccastrone a été changé à la deuxième votation, sans suivre l'ordre tracé par loi, mais en tirant au sort les nouveaux membres.

La deuxième protestation, signée par 4 électeurs, Richelma, Langer, A. Feraud, Feraud Silvin, porte essentiellement:

1° Sur la qualité de l'abbé Niel, directeur du collège de Saint-Benigno, qui lui donne, selon eux, juridiction, et l'oblige à résidence;

2° Sur les moyens illicites par lui employés, les tables ouvertes dans chaque section, et l'argent par lui fourni, notamment le paquet présenté par l'entremise de Antoine Maurin à un électeur qui l'a refusé, ainsi que celui de 40 francs présenté à l'électeur P. Ubel Feraud de Rigaud, qui l'a retenu comme pièce de conviction.

Enfin la troisième protestation, signée a Villars par cinq électeurs, Henri Feraud, Alessandro Fabri, luogotenente della guardia nazionale, Vincenzo Perdigord sottotenente della guardia nazionale, Luigi Andoly, sottotenente della guardia nazionale, Audibert Onorato, sergente furiere della guardia nazionale, a spécialement pour objet de signaler les menées qu'ils disent avoir eu lieu pour procurer des votes à M. le colonel D'Auware.

Il y est énoncé:

1° Que le bureau d'intendance générale de Nice a sollicité avec instance ses employés et autres personnes influentes pour agir auprès des électeurs en faveur dudit candidat, leur faisant sentir que celui qui ne lui donnerait pas son vote, encourrait la disgrâce du Gouvernement;

2° Que divers employés ont offert et fourni de l'argent aux électeurs pour assurer leur vote, et qu'ils ont en outre payé à un grand nombre d'entre eux les frais de nourriture, les 15 et 18 novembre;

3° Qu'enfin, pour mieux assurer, au ballottage du 18, l'élection de son candidat, l'intendance générale a envoyé dans les chefs-lieux des sections de Roccastrone, Puget-Theniers et Villars des agents de sûreté publique de la division.

En opposition aux protestations ci-dessus, sont en-

core annexés aux documents de l'élection de Puget-Theniers :

1° Une déclaration adressée à la Chambre par 3 électeurs de Rigaud, Felice Feraud, Benjamin Blanc, Paolo Champollin, faisant connaître que les grandes distances nécessitent beaucoup de frais aux électeurs ; que Rigaud compte 35 électeurs répartis sur 3 à 8 milles de distance ; que le résultat de la 1<sup>re</sup> votation n'ayant pu y être connu que le mardi matin, il a fallu envoyer 7 à 8 exprès pour prévenir les électeurs d'intervenir au ballottage du mercredi, et que le même fait se répétant dans les 35 communes du collège, dont la surface est de 100,000 hectares, le candidat, qui désire être nommé, doit subvenir à des frais considérables, s'il veut obtenir le concours des électeurs ;

2° Une déclaration de l'électeur Alziani de Roccastellone reconnaissant avoir reçu de la dame Feraud 50 francs pour consigner à Luigi Lattil, non électeur, lequel lui dit devoir les employer à l'expédition des exprès dans les diverses communes du mandement pour faire venir les électeurs peu soucieux, vu la perte de temps et la dépense, d'user de leur droit électoral, s'ils ne sont sollicités par des personnes influentes ;

3° Enfin une note de l'abbé Niel énonçant que sa qualité de prêtre séculier de la Congrégation de la Doctrine Chrétienne ne l'empêche pas de jouir des droits civils et politiques assurés par le Statut, la loi électorale et le Code civil ; qu'il peut jouir et disposer de son patrimoine, et qu'il est inscrit comme propriétaire dans les listes de diverses communes.

Le VI<sup>e</sup> bureau, après avoir pris connaissance de tous les documents qui précèdent, a été d'avis :

1° Que quant à la 2<sup>e</sup> formation du bureau de la section de Roccastellone, elle est irrégulière ; mais qu'ayant été motivée par un cas de force majeure dans le but de rendre l'élection possible, n'ayant d'ailleurs donné lieu à aucune réclamation dans le bureau, cette irrégularité n'est pas de nature à faire annuler l'élection ;

2° Que l'omission dans la même section du nombre total des votants au ballottage ne doit pas être prise en considération, d'après les décisions prises par la Chambre dans ses dernières séances, ce nombre se trouvant suffisamment déduit des autres chiffres insérés dans le verbal ;

3° Que les explications données par l'abbé Niel relativement à sa qualité ne laissent aucun doute sur son éligibilité ;

4° Que les faits compris sous les numéros 2, 3, 4 et 5 de la 1<sup>re</sup> protestation, d'après les décisions prises ces jours derniers par la Chambre, ne constituent pas des irrégularités de nature à invalider l'élection ;

5° Que les faits de sollicitations pour exercer de l'influence sur le vote des électeurs, les promesses et distributions d'argent, les repas donnés aux électeurs, allégués dans les deux protestations, sont, au contraire, des circonstances qui méritent de la part de la Chambre une sérieuse attention.

Que la déclaration transmise par les électeurs de Ri-

gaud et les conditions topographiques du collège font bien connaître la difficulté des communications, la nécessité d'expédier des exprès pour prévenir les électeurs, et les dépenses plus fortes auxquelles ceux-ci sont exposés ;

Qu'ainsi, les sommes que peut fournir le candidat pour faciliter aux électeurs la réception de l'avis du jour du ballottage et les moyens de se rendre à l'élection pour y user de leur droit, ne peuvent pas être considérés comme des moyens de corruption, tandis qu'il n'en serait pas de même de l'argent remis pour acheter des votes ;

Que, d'après les données fournies au bureau, il semble que le collège de Puget-Theniers n'est pas le seul de la province où les candidats doivent supporter de semblables frais ;

Que la protestation contre les démarches faites par le bureau d'intendance générale donne même lieu de supposer qu'il s'est servi de moyens analogues ;

Que la déclaration de l'électeur Alziani semble bien établir que les 50 francs remis par la dame Feraud n'ont pas eu d'autre but ;

Que, toutefois, les protestations citent des faits et des noms d'électeurs par lesquels des offres spéciales auraient été repoussées, et sur lesquels il est utile que la Chambre soit parfaitement éclairée.

Le VI<sup>e</sup> bureau, qui a repoussé à la majorité de 9 voix contre 2 l'annulation de l'élection, a pensé, à l'unanimité, qu'il y avait lieu de procéder à une enquête, notamment sur les faits énoncés dans la première protestation, articles 6 et 7, et dans la deuxième relativement aux influences exercées sur les électeurs par voie de distribution d'argent.

Depuis que le bureau a arrêté les conclusions qui précèdent, il lui a été donné communication de cinq nouveaux documents, savoir :

1° Une déclaration faite le 24 décembre à Villars-Varo par le sieur Andoly Luigi, légalisée par le syndic de Villars, portant qu'il n'a jamais donné ni offert de l'argent à qui que ce soit pour acquérir des votes en faveur du député Niel ;

2° Une autre déclaration faite le 27 décembre à Villars par l'électeur Tardeil Auguste, aussi légalisée par le syndic, portant n'avoir jamais entendu offrir ni donner de l'argent par le sieur Andoly Luigi à Francesco Garente de Malaussena, ni à qui que ce soit pour acquérir des votes au même candidat ;

3° Une autre déclaration faite le 23 décembre à Rigaud par le sieur Blanc Benjamin, conseiller municipal et lieutenant de la garde nationale, légalisée par le syndic de Rigaud, portant qu'il n'a pas donné de l'argent, ni les 40 livres indiquées dans la protestation à Feraud Ubel, ni même un centime ;

4° Une autre déclaration de huit électeurs de Rigaud (Daniel Gilbert, Jean Maurin, Blanc Benjamin, Paulin Champollin, Jordan Marcellin, Xavier Ribot, Constantin Ribot, Prosper Ribot), sous date du 28 décembre, légalisée par trois membres du Conseil délégué, portant

n'avoir reçu, le 18 novembre, de la dame Feraud Mélanie que deux misérables livres pour dérangement de leur traversée et tous frais de voyage le jour du ballottage, en faisant six heures de mauvais chemin; mais que personne n'a reçu un centime pour voter pour l'un ou pour l'autre candidat;

5° Une autre déclaration des sieurs Nourd Constant, président, Fortunato Martino, secrétaire, Fabri Alessandro, scrutateur, Liando, scrutateur, Honoré Feraud, électeur, composant le bureau de la section de Villars-Varo, en date du 19 décembre, légalisée par le syndic de Villars, portant avoir remis les billets ou bulletins existants sur la table du bureau, en conformité de l'article 82, aux électeurs qui se sont présentés pour voter.

Le VI bureau, après avoir pris connaissance des documents qui précèdent, a considéré que les deux premiers semblent détruire l'accusation énoncée à l'article 7 de la première protestation, pour argent supposé remis par Andoly Luigi à Francesco Garente;

Que le troisième semble aussi détruire celle énoncée à l'article 2 de la deuxième protestation pour argent remis à P. Ubel Feraud, de Rigaud;

Que le quatrième fait voir, que si les huit électeurs ont reçu 2 livres, ce n'a pas été pour influencer leur vote, mais bien pour faciliter le moyen de se rendre au ballottage du 18 novembre, contrairement à l'article 6 de la première protestation;

Que le cinquième, provenant des membres du bureau de la section de Villars, établit que chaque électeur a reçu le bulletin du président, contrairement à l'assertion énoncée à l'article 3 de la première protestation;

Qu'ainsi ces documents tendent à démontrer la nullité des faits pour lesquels le bureau a proposé l'enquête;

Considérant toutefois qu'entre ces affirmations et ces dénégations il est difficile d'émettre un jugement sans avoir constaté la vérité par une enquête sérieuse et bien dirigée;

Il a été d'avis de maintenir ses premières conclusions et de proposer conséquemment l'enquête sur les faits énoncés concernant des distributions d'argent.

Les pièces ont été déposées, comme celles des autres élections, au Secrétariat, de sorte que chacun de vous peut en prendre connaissance; cependant si la Chambre désire que j'en lise quelques-unes...

Voci. No! no!

**CAVOUR GUSTAVO.** Mi rincresco che quegli ultimi documenti non siano stati riassunti nella elaborata relazione che fu distribuita alla Camera.

Però avendo prestata molta attenzione al riassunto verbale che ne ha fatto l'onorevole relatore, mi pare che i medesimi distruggano quasi intieramente le allegazioni che erano state messe innanzi in senso contrario. Il signor relatore ci ha detto che sembrava rimanervi qualche dubbio. Ma io credo che per ordinare un'inchiesta non basti un leggerissimo dubbio: poichè è massima generale che le operazioni dei collegi eletto-

rali debbano supporre regolari fino a gravi indizi contrari. Siccome però questi indizi, i quali erano veramente gravi, mi paiono distrutti dalla seconda relazione, così io stimerei che fosse il caso di addivenire all'approvazione pura e semplice dell'elezione. Però mi rivolgerai alla compiacenza del signor relatore per qualche maggiore schiarimento sul dubbio che può essere rimasto. Nella prima relazione ciò appariva chiaramente, nella seconda invece non si appalesa più in modo chiaro su che punto debba aggirarsi l'inchiesta.

**DESPINE, relatore.** Ainsi que j'ai eu l'honneur de le dire à la Chambre dans le rapport imprimé, les déclarations qui ont été transmises postérieurement semblent détruire les faits énoncés dans les n<sup>os</sup> 6 et 7. Comme ces déclarations sont très-courtes, si la Chambre veut les entendre, je vais en donner lecture. La première déclaration est celle-ci:

« Il sottoscritto, in onore della verità, dichiara non aver mai dato nè offerto denaro alcuno a chicchessia per acquistare voti al signor Niel, e ciò per dare una smentita formale a coloro che hanno osato affermare il contrario.

« Villars-Varo, 24 dicembre 1857.

« Andoly Luigi, fu notaio,  
ufficiale nella guardia nazionale di Villars  
« Visto per la legalizzazione della firma,

« Roux, sindaco. »

Ainsi ce fait dément l'accusation d'argent remis par Andoly Luigi.

Voici la seconde:

« Io sottoscritto Augusto Tardeil dichiaro di non aver mai inteso offerire, nè dare danaro dal signor Andoly Luigi fu notaio a Francesco Garente di Malaussena, nè a chicchessia per acquistare voti al signor candidato Niel, e ciò per onore della verità.

« Villars, il 27 dicembre 1857.

« Tardeil Augusto, elettore.

« Visto per la legalizzazione della firma,

« Roux, sindaco. »

La troisième est de Benjamin Blanc. La Chambre se souviendra qu'il était accusé d'avoir remis 40 francs.

« Je soussigné Blanc Benjamin de Rigaud déclare en toute vérité que je n'ai pas donné d'argent à M. Feraud Ubel de Rigaud, ni 40 livres, comme dit une protestation contre Niel, ni même un centime, ce que je me sou mets à confirmer par jurement en justice en cas de besoin.

« Rigaud, le 23 décembre 1857.

« Blanc Benjamin, conseiller municipal  
et lieutenant de garde nationale.

« Vu du syndic de Rigaud pour la légalisation de la signature de Blanc Benjamin,

« Le syndic de Rigaud, DEJOANNIS. »

Je donnerai maintenant communication d'une dernière déclaration:

« Nous soussignés, électeurs politiques, déclarons à qui de droit, que le 18 novembre, jour du ballottage, pour dérangement de nos travaux de la campagne et

pour tout frais de voyage et vivres, cibaire, en faisant six heures de mauvais chemin, n'avons reçu de la dame Féraud Mélanie que deux misérables livres, et quelques-uns ayant préféré de les dépenser à l'auberge pour diner, n'ont rien reçu de tout; mais personne n'a reçu un centime pour voter pour l'un ou pour l'autre, et pour être telle la pure vérité nous se sommes signés.

« Rigaud, ce 28 décembre 1857.

« Daniel Filibert, électeur, Ribot Prosper, électeur, Jean Maurin, électeur, Blanc Benjamin, électeur, Paulin Champosin, électeur, Jordan Marcellin, électeur, Scavin Ribot, électeur, Constantin Ribot, électeur.

« Vu pour la vérité des signatures ci-dessus en absence du syndic,

« Jean BAILLON; Joseph DEJOANNIS. »

Ainsi les faits qui portent sur les articles 6 et 7 se trouvent combattus par ces déclarations.

La majorité du VI bureau, voyant d'un côté des allégations, de l'autre des déclarations contraires, a cru devoir se prononcer pour une enquête.

**COSTA DI BEAUREGARD.** Parmi les déclarations énoncées par l'honorable rapporteur, il y en a une ou deux qui sont parfaitement insignifiantes. Dès le moment que l'on déclare qu'on n'a pas connaissance des faits dénoncés, il résulte qu'il ne peut pas y avoir lieu à contradiction. Cette déclaration, à mon avis, n'a donc aucune valeur.

J'insiste cependant sur les conclusions prises par le VI bureau. Il me semble que les antécédents suivis par la Chambre, qui a prononcé l'enquête pour tous les faits incriminés de corruption, doivent être adoptés au sujet de cette élection.

Effectivement, messieurs, il me semble que rien n'est plus grave et que la Chambre doit à sa dignité de soumettre à l'enquête toutes les élections entachées de corruption et de distribution d'argent.

Je citerai l'élection de Cuornè et celle toute récente de Torriglia, où les deux députés ont été les premiers à demander l'enquête sur leur élection, avec un sentiment d'honorabilité qui les distingue.

Ici, je demande que l'enquête soit maintenue également.

**CAVOUR G.** L'onorevole Costa Di Beauregard ha asserito che per fatti di corruzione la Camera si è sempre mostrata severa. Io trovo che ha fatto benissimo; quando si presentano simili fatti, la Camera deve procedere con molta severità. Ma, se ho ben capito la conseguenza delle dichiarazioni testè lette, sono spiegati i fatti allegati, e massimamente il fatto principale che è quello del signor Alziani. Egli non nega di aver dato le 50 lire, a cui si è accennato; ma questa somma fu spesa a pagar pedoni per mandar lettere: ora tal cosa non è un fatto di corruzione. Lo stesso si deve dire dei pranzi. Nelle campagne ove non vi sono alberghi, succede spesso che un elettore vada a pranzare presso un amico; è questo un esercizio di ospitalità e non già un fatto di corruzione. In quanto ai voti comprati, parmi ora che a nessuno di essi si possa dare, in questa ele-

zione, una tal qualificazione. Infatti si è detto che l'effetto di una protesta si distrugge per una controprotesta, ed è appunto su questo argomento che io mi appoggio per dire che in simili casi la presunzione sta in favore degli atti compiutisi legalmente, e, come si dice, in faccia del sole.

Per tutti questi motivi, credo che la Camera debba convalidare puramente e semplicemente l'elezione che cade in disamina.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavour G. fa una proposta contraria a quella dell'ufficio.

Io porrò ai voti le conclusioni dell'ufficio; coloro che saranno dell'avviso del preopinante voteranno contro le medesime.

Metto adunque ai voti l'inchiesta su quest'elezione. (È approvata.)

**SPINOLA, relatore.** Collegio d'Iglesias. — In questo collegio diviso in tre sezioni, Iglesias, Villa Massargia e San Ioco, nessuno nella prima votazione ebbe la maggioranza assoluta e si addivenne al ballottaggio. In questo, sul totale numero di 409 votanti, ebbe duecento ottantanove voti il cavaliere Antonio Ghirisi-Puddu, e cento diciannove il marchese Falqui-Pes; una scheda fu dichiarata nulla.

Quindi è stato proclamato deputato d'Iglesias il primo di essi due candidati.

Una protesta però trovasi unita all'appendice n° 2 bis, coi certificati d'iscrizione dei quattro elettori sottoscritti, ed altra perfettamente eguale è pure unita al modulo n° 3. Colla stessa è denunciato:

1° Che certo padre Piros, domenicano, recavasi la mattina del 18 novembre a due chilometri da Iglesias, onde incontrare gli elettori di Flumini Maggiore, supposti del partito liberale, e scongiurarli per la salute dell'anima a non dare il voto al candidato liberale;

2° Che alla porta della sala di votazione non eravi persona incaricata di esaminare i certificati d'iscrizione;

3° Che alla tavola della presidenza ne era impedita la circolazione;

4° Che in mezzo alla sala eranvi preti che scrivevano a loro arbitrio i nomi dei candidati;

5° Che l'appello nominale non fu fatto per ordine alfabetico.

Circa le parole ed esortazioni del padre Piros agli elettori di Flumini Maggiore, fatte a due chilometri di distanza dal luogo della votazione, a non dare il voto al candidato liberale, l'ufficio VII fu di parere che, se si potrebbero considerare di una certa quale forza morale, non già siano da ritenersi per una violenza assoluta e tale da rendere nulla l'elezione. Come pure fu il medesimo di opinione che non possano viziare a tale punto l'elezione gli appunti, di cui agli alinea 2°, 3°, 4°, 5° della protesta, riguardanti il non essersi osservate tutte le disposizioni degli articoli 80, 82 della legge 17 marzo 1848, tanto per quello che accenna alla mancanza d'uno alla porta per verificare chi era o no munito del certificato di iscrizione, quanto per tutti gli altri, dei quali

d'altronde taluni sarebbero contraddetti dalle parole stesse del verbale relativo; perlocchè l'ufficio VII conchiuse unanime per la convalidazione della nomina a deputato del signor cavaliere Francesco Ghirisi-Puddu.

(La Camera approva.)

**DEMARIA, relatore.** Collegio di La Chambre. — Il collegio di La Chambre è composto di quattro sezioni: La Chambre, Hermillon, St-Jean d'Arve, Aiguebelle. Sono iscritti nella prima sezione elettori 293, nella seconda 209, nella terza 287, nella quarta 422; in tutto 1211. Di essi si presentarono a votare nella prima sezione elettori 204, nella seconda 141, nella terza 137, nella quarta 344; in tutto 822, sebbene dal numero di votanti accennato nei verbali risulti che avrebbero dovuto essere 826. Il § 8 del verbale delle operazioni della sezione di St-Jean d'Arve spiega la differenza, poichè ivi si dice che dei 157 elettori presentatisi, quattro si ritirarono senza deporre il voto loro nell'urna, onde in essa non si trovarono che 822 schede. I suffragi si spartirono nel modo seguente: Grange avvocato Francesco 411; Brunier avvocato Leone, ex-deputato 332; Grange avocat 15; dispersi 4; annullati 51; dubbi 9: totale 822.

L'ufficio della prima sezione giudicava non applicabili all'avvocato Francesco Grange quindici schede portanti la semplice indicazione più o meno chiara di *avvocato Grange*, perchè esistenti due Grange avvocati, dimoranti uno a San Giovanni di Moriana, l'altro a Randens.

Nella terza sezione 3 voti vennero annullati, e nove schede contestate furono unite al verbale; in esse il candidato non è veramente abbastanza designato.

Nella quarta sezione l'ufficio dichiarò nulli 41 voti: gli uni per falsa designazione di nome, gli altri, più numerosi, perchè illeggibili.

Non consta dai verbali di irregolarità; però due circostanze di poco conto si vollero da elettori notate: la prima nella sezione di San Giovanni d'Arve, che la seduta di formazione dell'ufficio definitivo era stata tenuta senza interruzione; la seconda nella sezione di Aiguebelle, di un elettore che avrebbe voluto presidente dell'ufficio colui che nelle schede dategli era apertamente appellato presidente.

Detratti i voti dichiarati nulli, essendosi riconosciuto che l'avvocato Francesco Grange aveva ottenuto un numero di suffragi superiore al terzo degli elettori iscritti ed alla metà dei votanti validamente, venne proclamato deputato, senza contestazione o protesta consegnata nei verbali.

Veniva però indirizzata alla Camera una petizione corredata di undici firme di elettori, tra i quali il sindaco di San Giorgio di Hurlières. Prima di occuparsi di tale petizione, l'ufficio VI volle che, mancando i caratteri ordinari d'autenticità di quelle firme, si avesse almeno direttamente la certezza per una. Il che, a diligenza del Ministero dell'interno, si ottenne in senso affermativo, riguardo al sindaco suaccennato.

I petenti espongono che gravi irregolarità accaddero nella votazione per la nomina del deputato di La Cham-

bre, e che essa riescì favorevole all'avvocato Grange mercè *maneggi e corruzione*.

Le irregolarità nella votazione sarebbero le seguenti:

*Sezione di Hermillon.* Il presidente od uno scrutatore, interrogato un elettore per chi votava, e saputo che per Brunier, gli avrebbe in viso lacerata la scheda, e ciò per incutere agli altri timore. Molte schede stampate col nome di Grange, deposte sulla tavola dell'ufficio, influivano sugli elettori facendone meno libero il voto. Parecchie schede vennero scritte a nome di elettori dal presidente dell'ufficio, e deposte nell'urna senza venir lette dai medesimi.

*Sezione d'Arve.* Il segretario del comune univa ai certificati d'iscrizione nelle liste elettorali trasmesse agli elettori una scheda portante il nome del signor Grange, creduto così da essi candidato del Governo. Di tali schede molte pure stavano sul tavolo dell'ufficio. Tre parroci concorrevano a formare questo, ed uno di essi, presidente, scritte, a vista degli altri per incarico di elettori, schede, senza più porgerle a questi, le metteva nell'urna.

Altro curato, straniero all'ufficio, sul tavolo di questo scriveva le schede dei parrocchiani suoi senza neanche interrogarli qual nome preferissero. Nella sala sorse un tumulto per lo sdegno eccitato dalla parzialità dell'ufficio, onde il presidente abbandonò il tavolo affidando sino al fine della seduta le sue funzioni a persona straniera all'ufficio, ma aperta fautrice del Grange (1).

L'urna sarebbe rimasta durante il pranzo della maggioranza dell'ufficio, prima del secondo appello, in guardia di un solo scrutatore.

*Sezione di La Chambre.* Un curato condusse a mo' di caporale i suoi parrocchiani alla sala della votazione, li tenne isolati da tutti, vegliò su di essi mentre scrivevano le schede.

Dopo accennate le suesposte irregolarità, affermano i petenti praticata la corruzione sulla più larga scala dall'eletto, da membri della sua famiglia, e da una ventina di agenti salariati. Tavole imbandite agli elettori in varie località, inviti illimitati a ristorarsi nei caffè nel dì della fiera di Aiguebelle, ed in quello delle elezioni per parte di agenti del Grange, fornitissimi, contro la loro ordinaria condizione, di danaro, sarebbero i mezzi impiegati per carpirne i voti.

Tutti gli elettori di Montsapey, prima di recarsi a votare, sedettero a mensa presso il signor Grange. Si promisero collo stesso scopo mutui, e si distribuirono somme, delle quali minima quella di 5 franchi, a persone di cui non si indica il nome, che si afferma verrà pienamente conosciuto per mezzo dell'inchiesta, la quale metterà, dicono, in evidenza e le odiose calunnie sparse a danno del competitore del signor Grange, e la pressione morale esercitata da curati ligi agli ordini del vescovo sopra i rispettivi parrocchiani, ai quali si mi-

(1) Nel verbale delle operazioni della sezione di Arve è però indicato e sottoscritto quale primo scrutatore un elettore col nome di quello che i petenti designano come straniero all'ufficio.

nacciava la scomunica, il diniego dell'assoluzione quando avessero dato il voto loro ad un nemico della religione già incorso nella scomunica.

Si sostiene in ultimo nella petizione che il signor Grange, alle promesse di danaro, e di posti, per accrescere i suffragi a suo favore, aggiugnese minacce di destituzione per quei sindaci che non si sarebbero mostrati a lui favorevoli.

Il VI ufficio non trovava tutte le irregolarità appuntate nella petizione abbastanza importanti, nè le prove addotte di corruzione abbastanza evidenti e precise perchè se ne avesse fin d'ora a dichiarare viziata l'elezione. Alcuni membri dell'ufficio sostenevano anzi che niuno dei mossi appunti dovesse impedire l'approvazione della medesima. Ma in presenza di un complesso di altre irregolarità che dimostrerebbero neglette quelle essenziali cautele che la legge prescrive per assicurare la libertà, il segreto, e la sincerità dei suffragi; in presenza di fatti che, accertati, dimostrerebbero una riprovevole pressione esercitata sopra gli elettori in nome di quanto vi ha di più rispettabile; in presenza dei mezzi di corruzione che si denunciano adoperati per volgere a favore del signor Grange i voti degli elettori del collegio di La Chambre; il VI ufficio deliberò che l'approvazione di questa elezione dovesse venire sospesa finchè la Camera non sia in grado di apprezzare il valore delle accuse alle quali essa ha dato luogo. Perciò, alla maggioranza di quindici voti contro quattro, mi incaricò di proporvi che sia ordinata una inchiesta sopra la elezione del collegio di La Chambre.

Nè l'ufficio avvisò che da tale deliberazione bastassero a rimuoverlo richiami e documenti che gli indirizzava il signor Grange. L'eletto del collegio di La Chambre protesta solennemente essere falsi i fatti, massime di corruzione, imputati a lui od ai suoi, e lungi dal rifuggire dall'inchiesta, desideraria; e per meglio ottenere la scoperta del vero, voler ricorrere ai tribunali perchè siano dichiarati diffamatori e calunniatori i sottoscritti alla protesta contro la sua elezione; al quale uopo domanda gli sia data copia autentica di questa, o sia direttamente trasmessa al guardasigilli. Avverte poi che, tra i fatti denunziati, quello di corruzione, o di calunnia, e di diffamazione, diretto a rendere nulla la sua elezione, è per sua natura di competenza dei tribunali ordinari, i quali per mezzo di un illuminato istruttore riescirebbero a scoprire la verità della calunnia, ed ove il denunziatore non desse la prova di quanto annunzia, non più ad inchiesta, ma rimarrebbe luogo soltanto a constatare, e punire il delitto di calunnia, e di diffamazione. Tale procedimento afferma il Grange più opportuno nella circostanza presente, in cui uno dei suoi denunziatori già subì una condanna per calunnia di cui ebbe ad accusarlo in anteriori analoghe circostanze. Aggiunge, indizio aperto di calunnia essere, in questo caso, la maniera vaga e generica con cui i supposti fatti di corruzione sono annunziati, ed il maneggio, e la frode con cui si tentò di spargere e largamente diffondere la credenza a corruzione adoperata

in suo favore, mentre, anzichè ricorrere ad influenza qualsiasi indebita, egli signor Grange fu vittima di pratiche di frode e di calunnia per parte dei suoi avversari.

A provare la illegalità dei mezzi usati contro di lui il signor Grange accenna a sforzi fatti dall'intendente della provincia per combattere la sua elezione, promovendo quella del signor Brunier in occasione dei Consigli di leva, e per mezzo di impiegati forestali e gabelлари. Tali agenti promettevano, e minacciavano, e la minaccia aveva compimento per il sindaco di Montaimont, il quale venne destituito per l'ostilità mostrata contro il Governo nella elezione; il che appare e dalla lettera del signor intendente di San Giovanni di Moriana, e dal memoriale indiritto dal predetto sindaco al signor ministro dell'interno per giustificare la sua condotta, e vedere rivotato il severo provvedimento; lettera e memoriale che il signor Grange presenta alla Camera. Il sindaco di San Giovanni d'Arve, partigiano del Brunier, entrando nella sala elettorale, rivestito delle sue insegne, con discorsi minacciosi ed incalzanti istanze tentava influire su due elettori; ed analogo contegno con altri teneva un brigadiere dei carabinieri, un subalterno di questi, non che cinque dei sottoscrittori delle petizioni contro l'elezione del signor Grange, che notoriamente trasferendosi di comune in comune, con mezzi vari, preghiere e minacce, spingevano gli elettori a dichiararsi per il signor Brunier, siccome ampiamente apparirebbe da una inchiesta.

Il signor Grange presentava pure all'ufficio VI molte dichiarazioni, alcune autentiche, altre no, colle firme di 550 circa elettori del collegio di La Chambre, dei quali altri affermano falsa l'accusa di corruzione mossa al signor Grange, altri che non conobbero nè fatto, nè parola che le potesse dar fondamento, tutti poi che non ebbero mai offerta di danaro per dare al signor Grange lo spontaneo, e libero loro voto. Ebbe pure sott'occhio l'ufficio VI una dichiarazione dei membri dell'ufficio della sezione di San Giovanni d'Arve, ed una lettera del primo scrutatore per respingere l'accusa dell'abbandono ad un solo scrutatore dell'urna durante la votazione; infine una lettera al signor Grange del signor Mamy, altro dei sottoscrittori della protesta contro l'elezione, il quale scrive che firmò la protesta ignorandone il contenuto, epperò ritratta la sua sottoscrizione.

Deliberando il VI ufficio sulle domande, ed osservazioni del signor Grange, avvisò che il giudizio sulla convenienza di accordare al medesimo copia autentica della petizione firmata contro la sua elezione fosse da differire sino a Camera costituita, e dopo terminata l'inchiesta. Stimò inoltre che la natura criminosa che il signor Grange appone al fatto della protesta non poteva essere di ostacolo a che la Camera faccia verificare per mezzo d'inchiesta ciò che in essa è esposto, collo scopo di portar giudizio sulla validità della elezione. Quanto ai fatti narrati dal signor Grange a dimostrare la eccessiva ingerenza governativa, ed i maneggi illeciti degli aderenti del suo competitore per far prevalere que-

sto, opinò il VI ufficio che la inchiesta nella presente elezione si abbia ad estendere a tutti i fatti di loro natura illeciti (promesse, minacce, ecc.), commessi sia da impiegati del Governo sia da particolari, per far prevalere uno o l'altro dei due contendenti all'elezione. In fine, riguardo alle dichiarazioni di 550 elettori prodotte dal signor Grange ad escludere ogni sospetto di corruzione adoperata, notò l'ufficio che i votanti essendo più di 800, rimane sempre ad accertare per mezzo d'inchiesta da quale lato stia la verità.

Quindi il relatore ebbe dall'ufficio VI l'incarico di persistere nella proposta di un'inchiesta, desiderata d'altronde dallo stesso signor Grange, intorno alla di lui elezione a deputato del collegio di La Chambre.

**MOLLARD.** Comme la Chambre a pu comprendre par la relation qui lui a été faite, il s'agit ici d'une élection qui peut donner lieu à beaucoup de discussion. L'heure étant avancée, je ne pense pas qu'on puisse entrer actuellement dans cette discussion. Cependant je proposerais une question préjudicielle qui serait dans l'intérêt de la vérité et dans l'intérêt de la pure justice. Pour baser mon raisonnement sous ce rapport, je prierai monsieur le rapporteur de donner lecture de la lettre du sieur Mamy, l'un des signataires de la pétition.

**DEMARIA, relatore.** Ecco la lettera:

« Epierre, le 28 décembre 1857.

« Monsieur

« Il m'a été présenté par une personne honorable de cette commune d'Epierre un écrit renfermant une protestation contre M. Grange François, député du collège de La Chambre. Croyant que cette pièce ne contenait autre chose que l'opinion des signataires sur cette élection, je l'ai signée de bonne foi sans en prendre connaissance.

« Il m'a été appris dès lors que cette protestation renfermait des imputations contre M. Grange, et qu'on l'accuserait notamment d'avoir gagné des votes au moyen de l'argent. Sans vouloir m'occuper de la réalité ou de la fausseté de ces imputations, je me crois tenu de vous déclarer que j'ignore complètement ces faits, et je vous prie de considérer ma signature comme non avenue.

« Je prie M. Grange de vouloir bien donner connaissance de ma lettre à monsieur le juge du mandement.

« J'ai l'honneur d'être avec un profond respect

« Votre très-humble et très-obéissant serviteur

« MAMY. »

Realmente tra i segnatori della petizione avvi un signor Mamy.

**BROFFERIO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Parmi di aver udito dal signor relatore ed anzi trovato scritto nella relazione che lo stesso eletto domanda l'inchiesta. Ciò stante, non vedo il perchè si farà una grande discussione, la quale sarebbe contraria alla manifesta volontà del deputato di cui si tratta.

Chiedo adunque che si verifichi questa circostanza; è necessario che si sappia perchè si vuole ora discutere intorno ad un'elezione, quando la persona di cui si

tratta non desidera questa discussione e accetta l'inchiesta.

**MOLLARD.** Il n'y a pas la moindre difficulté sur la question de savoir si l'on doit oui ou non procéder à l'enquête, du moment que M. Grange lui-même est le premier à la réclamer. Mais l'essentiel c'est de pouvoir prendre des mesures qui assurent la vérité et la justice; l'essentiel est de ne pas réduire la Chambre à se traîner à la remorque de certains calomnieux en suivant sans examen les traces incertaines et suspectes qui lui sont offertes. En conséquence il me semble que dans l'intérêt de sa propre dignité, elle devrait préalablement prendre sous ce rapport toutes les précautions qui se prennent ordinairement devant la justice, celles qui sont même suggérées par le propre règlement de la Chambre.

Ainsi, en fait, il est constant qu'aucune des signatures apposées sur la protestation n'a été légalisée par aucune autorité.

Le VI bureau, qui a apprécié cette difficulté, a cru pouvoir la couvrir en faisant écrire pour faire vérifier une des signatures; mais, notez-le bien, sans transmettre la protestation. Alors il a reçu une dépêche télégraphique par laquelle on lui annonce seulement que ce seul souscripteur a répondu: « Oui, j'ai signé une pétition. » Mais quelle pétition? On l'ignore. Si c'est celle dont il s'agit, il resterait à savoir s'il l'a signée comme le sieur Mamy, oui ou non.

Dans l'état actuel, en l'absence de la précaution suggérée, il est évident que la Chambre reste sans un point de départ certain, sans aucune base solide, et qu'elle risque de se traîner imprudemment à la remorque d'un calomnieux, en paralysant pendant un certain temps le mandat de l'un de ses membres.

Dans cet état de choses, quelle difficulté y aurait-il d'envoyer vérifier les signatures? Quelle difficulté y aurait-il de lire la protestation aux signataires pour savoir s'ils désavouent leur signature, comme M. Mamy a désavoué la sienne? Sur ce rapport, je crois que la Chambre ferait une œuvre de haute prudence.

D'ailleurs, nous savons par le rapport fait que M. Grange a encore un autre motif pour protester contre les signatures ou contre la sincérité du mémoire qui les précède, *toujours bien entendu, sans repousser l'enquête que M. Grange réclame de tout son pouvoir.*

Ce motif est celui-ci: parmi les signataires de la pétition il y en a un qui a déjà été condamné par les tribunaux à une peine corporelle pour un fait absolument semblable à ceux portés dans la dénonciation actuelle, et l'on a lieu de croire que c'est ce même individu qui par lui-même ou à l'aide de quelque fauteur aura extorqué les autres signatures comme celle de M. Mamy, dont la bonne foi en cette circonstance a été surprise.

Or, je fais la proposition de renvoyer la pétition à une autorité qui ne puisse donner aucun soupçon, aucun doute. Je propose que la Chambre, par l'entremise de monsieur le ministre de la justice, renvoie la pétition à l'un des trois présidents de la Cour d'appel de Savoie,

afin de faire confirmer la plainte, s'il y a lieu, par ceux qui l'ont souscrite, et la faire circonstançer de la manière la plus précise possible.

J'insiste avec d'autant plus de confiance pour l'admission de cette précaution, que si j'avais eu le temps d'entrer dans la discussion des griefs qui sont présentés contre M. Grange, j'aurais démontré jusqu'à l'évidence qu'ils portent l'empreinte du mensonge le plus absolu. Ce que je propose est autant dans l'intérêt de la Chambre que dans celui de M. Grange, ainsi que dans l'intérêt de l'exacte justice. Notre règlement appuie textuellement ma proposition; je dois insister pour son admission, et j'y insiste.

**VALERIO.** Io penso che l'onorevole Mollard otterrebbe il risultato che egli desidera appunto coll'inchiesta. In quanto al fare un'inchiesta preliminare per vedere poi se debbasi farne un'altra, io non dubito di asserire che tal cosa è perfettamente inutile e pericolosa.

**MOLLARD.** Je demande la parole.

**VALERIO.** L'onorevole preopinante afferma che bisognerebbe sapere se le firme di coloro che protestarono contro l'eletto siano reali e se siano state date spontaneamente. Ma questo è appunto quello che apparirà dall'inchiesta. Noi vediamo già che la firma d'uno di coloro che protestarono è stata riconosciuta dal ministro dell'interno; io posso similmente dichiarare che un'altra di quelle firme è perfettamente reale. Ricevetti oggi stesso da uno di quegli elettori che io non conosco, proprietario di miniere, come il signor Grange, una lettera, nella quale si dichiara di aver firmato questa protesta, e aggiunge, a quello che espose nella medesima, molte altre gravi imputazioni sopra questa elezione. Lascio da parte siffatti appunti; ma da questo foglio stesso, che il signor relatore ha nelle mani, e di cui può confrontare la scrittura colla protesta medesima, abbiamo la verità di un'altra di queste sottoscrizioni.

D'altronde i fatti sopra i quali si aggira questa elezione sono così gravi, sono altresì così gravi le parole proferite dall'onorevole Mollard contro coloro che protestarono, i quali sono pure cittadini, sono pure elettori, e che egli, l'onorevole Mollard, dichiarò apertamente calunniatori, che si è fatta più che mai necessaria l'inchiesta. Egli è palese che, ove questa fosse denegata, si lascierebbe sotto l'imputazione di gravi calunnie, di una delle più gravi ingiurie che cittadino possa a cittadino lanciare, un gran numero di elettori; mentre dall'altro lato abbiamo la domanda del signor Grange medesimo, e quella di parecchi elettori onde si proceda all'inchiesta.

Del rimanente si può essere più o meno indulgenti in questione d'inchieste, quando si tratta di pressione governativa o religiosa; ma quando si tratta di corruzione per danaro, la Camera (e lo ha già dimostrato per l'addietro) debbe essere severa, severissima, ed io porto fiducia che con questo voto confermerà i suoi precedenti, e dirà al paese (*Con calore*) che si può forse tran-

sigere in altre questioni, ma che in questione d'onore la Camera dei deputati del Piemonte non transigerà mai. (*Bravo! Bene! al centro e a sinistra*)

**MOLLARD.** Je suis parfaitement d'accord avec l'honorable Valerio sur les dernières paroles qu'il vient de prononcer, et M. Grange, lui-même, demande l'enquête à cors et à cris. Mais, puisque M. Valerio fait de cette question une question si grave, ce que je considère de la même manière que lui, pourquoi ne prendrait-on pas toutes les précautions pour conduire cette question dans la voie de la vérité et de la justice? Je réclame l'exécution d'un article du règlement de la Chambre, et je ne vois pas pourquoi on ne voudrait pas son exécution dans cette circonstance.

Si l'honorable Valerio avait bien lu les faits qui sont reprochés à M. Grange, il aurait vu qu'ils sont d'une telle généralité, qu'il est impossible de faire une enquête dans l'état actuel des choses, et qu'il y a une nécessité absolue d'obliger ceux qui ont souscrit à reconnaître leurs signatures, à prendre connaissance des faits contenus dans le mémoire qui les précède, à les confirmer et à les circonstançier s'il y a eu lieu; alors nous verrons réellement s'ils sont de bonne foi ou non.

La justice exige bien toutes les précautions préliminaires, afin de pouvoir suivre une dénonciation quelconque; je ne vois pas pourquoi dans cette enceinte l'on ne voudrait pas avoir recours aux mêmes moyens, surtout lorsque le règlement de la Chambre l'exige impérieusement.

J'ai si peu l'intention de vouloir éviter l'enquête par un tel moyen que M. Grange la réclame et qu'il n'est pas en mon pouvoir de retirer sa demande. Je réclame au contraire dans l'intérêt pur de la vérité qu'elle soit faite avec la plus grande précaution et de la manière la plus sévère, en exigeant qu'on fournisse à la justice des faits positifs.

Un exemple fera mieux comprendre ma pensée et mon but; ainsi on reproche à M. Grange d'avoir fait la corruption sur une grande échelle.

Comment M. Grange peut-il se défendre contre cette accusation? On ne cite aucun nom, aucun lieu, aucun temps, aucune personne; il n'a aucun point de départ, aucune base pour poser sa défense qui devient ainsi impossible.

Supposez au contraire qu'on vienne dire, comme dans toutes les autres protestations que vous avez ouï lire: M. Grange a donné tant d'argent à tel individu, dans telle circonstance, de telle ou telle façon; alors M. Grange se trouve sur un terrain solide, et peut prouver par l'*alibi*, ou de toute autre manière possible, la fausseté des allégations faites à son préjudice.

Mais si vous ne lui donnez pas ces moyens, il arrivera qu'on vous présentera des témoins qui, n'étant pas assermentés, pourront venir attester tout ce que leur parti voudra leur faire avouer. L'enquête viendra de cette manière à la Chambre sans que M. Grange ait connaissance des faits sur lesquels elle se sera portée, et il se trouvera dans l'impossibilité de se défendre, il

sera dénué des moyens légaux pour se disculper. De la manière que j'indique la vérité et la justice apparaîtront; mais de la manière que M. Valerio veut procéder, il est impossible qu'elle apparaisse jamais.

Dans tous les cas je proteste en ce moment, et le cas échéant, je me réserve de démontrer qu'il ne s'agit pas de faire sur cette question une enquête purement parlementaire, mais bien une procédure judiciaire, suivant les formes et les garanties exigées par les lois. Eu égard à la décision de la Chambre, dans l'élection de l'honorable Birago, je m'abstiens de parler plus longuement sur ce point, mais je crois devoir le répéter, il n'y a qu'une voie pour arriver à la vérité.

Pendant que la Chambre discute encore sur les élections, elle peut avoir un titre certain sur lequel pourra marcher pour atteindre les calomnieux, ou les corrupteurs. Rien n'est plus facile que l'exécution d'un tel moyen qui ne préjudicie à personne et ne fait pas perdre un seul instant à la Chambre; j'ai cru de mon devoir de vous le proposer.

**VALERIO.** Non farò lunghe parole, perchè non penso che la Camera abbia bisogno di molte spiegazioni per essere illuminata sopra una questione che per se stessa si mostra assai chiara.

Egli è evidente che il discorso dell'onorevole Mollard rinvigorisce più che mai la necessità dell'inchiesta; questa sola può recar luce su quella serie sterminata di questioni che egli è venuto testè esponendo; se valessero contro l'inchiesta le obiezioni che mise innanzi, sarebbe d'uopo che la Camera annullasse tutte quante le inchieste che essa ha votato pel passato.

Una sola cosa può presentare qualche gravità nel discorso del deputato Mollard, e questa è la difficoltà sulla realtà delle firme: una è stata autenticata colla dichiarazione del signor ministro dell'interno, un'altra sono disposto ad autenticarla io medesimo, poichè il regolamento riconosce per autenticare una firma tanto la dichiarazione d'un deputato quanto quella di un sindaco: quella lettera che ho depositato nelle mani del signor relatore me ne dà la più ampia garanzia.

Non creda poi l'onorevole Mollard che io ignori come si siano passate le cose di questa elezione; io appartengo all'ufficio di cui è relatore l'onorevole Demaria, quindi posso dichiarare di aver esaminata con coscienza questa questione, e dico colla più perfetta sicurezza che, se vi ha una elezione per cui sia necessaria e per l'onore del paese e per l'onore dell'eletto, e per l'onore degli elettori una inchiesta, è questa: spero pertanto che la Camera vorrà decretarla.

**DEMARIA, relatore.** Dirò poche parole, principalmente riguardo alla fede prestata dall'ufficio VI alle firme della protesta contro l'elezione di La Chambre. L'ufficio pose per principio che in presenza di fatti gravissimi, quand'anche non fossero denunciati che da una sola persona, vi sarebbe ragione sufficiente per ordinare sopra di essi l'inchiesta; ond'è che per non ritardare la relazione su questa elezione, l'ufficio si tenne pago della certezza ottenuta per mezzo del signor mi-

nistro dell'interno sulla realtà della firma di un sindaco alla suaccennata protesta.

Posso poi affermare che il signor Hubert Ainé ha, per mezzo di una lettera, di cui l'onorevole Valerio mi ha dato contezza, confermato che egli realmente segnò quella petizione, e si dichiara anche pronto in qualunque circostanza a sostenere ciò che egli ha concorso con altri a sottomettere all'attenzione della Camera.

L'onorevole Mollard avrebbe voluto che l'ufficio si fosse astenuto dal proporre l'inchiesta, attesa la natura troppo generica dei fatti che nella medesima sono esposti. Ma prima di tutto l'ufficio trovò gli indicati fatti abbastanza precisi; vide che sono citati venti agenti salariati per corrompere gli elettori in favore del signor Grange; vide affermato che si compravano i voti col mezzo di distribuzione di danaro di cui si determina la quantità; vide finalmente che i petenti si offrivano di fare conoscere le persone, per mezzo delle quali e sulle quali la corruzione era stata adoperata. Perciò l'ufficio, tenuto conto dei precedenti della Camera, ritenute le inchieste ordinate dietro opposizioni non più autentiche di quella di cui si tratta, credette di dover proporre un'inchiesta per la presente elezione.

Noterò poi al deputato Mollard, il quale vorrebbe che prima di ordinare l'inchiesta si accertasse il fatto della corruzione, che l'ufficio non è soltanto per la corruzione che ha creduto di proporre l'inchiesta, ma eziandio per i fatti che si riferiscono alla pressione morale, per gravi irregolarità accadute nella votazione, per quanto si riferisce all'influenza che si crede abbia illecitamente esercitata l'autorità amministrativa, e per i mezzi di indebita ingerenza che si dicono pure impiegati dagli agenti e partigiani del signor Brunier.

Vede dunque il deputato Mollard che non è necessario di accertare se vi è calunnia per parte dei petenti, prima che la Camera ordini l'inchiesta; poichè, escluso anche il fatto della corruzione imputata al signor Grange, rimarrebbero pur sempre altri fatti, per i quali la medesima sarebbe, come fu creduta dal VI ufficio, indispensabile. Perciò persisto a nome dell'ufficio VI nella proposizione di un'inchiesta sulla elezione di La Chambre.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MENABREA.** Je vais tâcher de concilier toutes les opinions. Il me semble que tout le monde est d'avis que l'enquête est nécessaire; M. Grange lui-même la désire; M. Mollard la demande, aussi point de difficulté sur ce point. Mais que veut en outre M. Mollard? Que les signatures de ceux qui ont protesté soient constatées d'une manière officielle.

Eh bien! il y a une manière bien simple d'arranger tout cela; c'est qu'on prenne pour M. Grange le même tempérament qui a été adopté pour le marquis de Birago, c'est-à-dire qu'on fasse connaître la protestation et les noms des signataires.

Cependant je me garderai bien de demander qu'on lise ce document à la Chambre, parce que M. le député Moia pourrait me reprocher de faire perdre un temps précieux au Parlement. Mais je demande seulement

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

qu'on imprime la protestation dans le compte-rendu des discussions, en la faisant suivre des signatures; ce sera ainsi un document officiel, et alors le désir de M. Grange sera satisfait. (*Vedi in fine della presente seduta i documenti.*)

*Voci.* Sì! sì! Si stampi! Ai voti!

**PRESIDENTE.** Non essendo luogo a deliberare su altre proposte, pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'inchiesta.

(Sono approvate.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2 pomeridiane.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Continuazione della verifica dei poteri.

Réclamation contre l'élection de M. Grange François.

« *A la Chambre des députés.*

« Les électeurs soussignés viennent dévoiler à la Chambre les manœuvres au moyen desquelles M. Grange François est venu à bout de se faire élire député au collège électoral de La Chambre. La corruption et le clergé ont surpris cette étrange élection.

« *Irrégularités dans la votation.*

« Dans la section d'Hermillon, le président ou un scrutateur, en recevant le bulletin d'un électeur, lui demande pour qui il vote: cet électeur lui dit qu'il vote pour M. Brunier; alors on déchire son bulletin. C'était de l'intimidation pour les autres.

« Il y avait sur la table du bureau quantité de bulletins imprimés portant la désignation de M. Grange; c'était un moyen d'influence et de propagande que les membres de bureau avaient mis à la disposition des électeurs. Ce mode d'indiquer le candidat exerçait naturellement une pression morale sur les électeurs, et leur enlevait leur indépendance et liberté d'action.

« Quantité de bulletins ont été écrit par le président, qui les mettait dans l'urne sans les avoir rendus ou fait lire à l'électeur.

« Dans la section des Arves, le secrétaire de la commune, le nommé Boniface, notaire, abusant de la confiance du syndic, s'est permis, en envoyant aux électeurs leur certificat d'inscription, d'y joindre un bulletin portant la désignation de M. Grange, de manière que les électeurs ont cru que cette désignation leur venait du Gouvernement et ont déclaré avoir voté en cette considération.

« Il existait également sur le bureau quantité de bul-

letins imprimés et portant les noms et prénoms de M. Grange.

« Le bureau a été formé entr'autres de trois curés; l'un d'eux, le scrutateur Borgeon, en a été président. Ce président a écrit plusieurs bulletins sur la table du bureau et par conséquent sous les yeux des membres du bureau: ce qui détruit le secret du vote voulu par la loi. Puis il les pliait et les mettait dans l'urne, sans les remettre à l'électeur.

« Le curé de Villarembert, quoique ne faisant pas partie du bureau, a écrit sur le bureau même le bulletin des électeurs de sa paroisse, et bien plus, sans même leur demander pour quel candidat ils voulaient voter. Au fait, il simplifiait le mécanisme, en votant seul pour tous ses paroissiens. Il aurait même pu leur éviter la peine de se présenter au bureau et les aurait ainsi dispensés d'une course parfaitement inutile.

« Le scandale et la partialité des gens du bureau ont fini par soulever l'indignation des électeurs présents. Il en est résulté une scène de désordre, à la suite de laquelle le président a déserté et abandonné son poste vers le milieu de la votation: il a cédé sa place à ce même Boniface agent déclaré de M. Grange, quoiqu'il ne fût pas même membre du bureau. Ce Boniface a présidé jusqu'à la fin de la votation.

« Il a menacé le syndic, qui est électeur, de le faire mettre à la porte, parce que celui-ci se plaignait du désordre de la salle.

« Vers midi, les membres du bureau ont quitté le bureau et la salle pour aller dîner, à l'exception d'un seul. Pendant tout le temps du dîner, il n'est resté que ce seul membre.

« Il n'y a eu aucun garde pour empêcher l'entrée de la salle aux étrangers, de manière que tout le monde pouvait y pénétrer.

« *Dans la section de La Chambre*, le curé de Montaimont, en vrai caporal de régiment, s'est mis à la tête de ses paroissiens *électeurs*, les a conduit à La Chambre comme une escouade, et mené dans la salle des votes, sans les laisser communiquer avec des tiers; il s'est tenu à côté de la table ou s'écrivaient les bulletins, pendant tout le temps que ses paroissiens votaient, de manière à s'assurer de leurs votes. Après quoi, il les a mené au cabaret, en les félicitant d'avoir tous votés pour M. Grange.

« *Manœuvres et corruptions:*

« Monsieur Grange a pratiqué la corruption sur la plus large échelle. Lui, son fils, sa femme et une vingtaine d'agents salariés ont joué le rôle de courtiers électoraux. Ils ont acheté les votes par des moyens qui répugnent à nos mœurs. Dans les quinze jours qui ont précédé l'élection, des tables ont été ouvertes à Saint-Jean de Maurienne, aux Cuines, à Aiguebelle, à Chamousset et à Randens, chez M. Grange. Les électeurs de toutes les sections du collège étaient invités aux frais de M. Grange et on leur demandait leur vote en

échange du repas qu'on leur offrait. Le 11 novembre, jour de la foire d'Aiguebelle, M. Grange et ses agents ont arrêté à la station tous les électeurs qui arrivaient des autres sections : connus et inconnus, ils ont été invités en masse, au café de la station, à y prendre café, liqueurs, etc. Le soir, à leur départ, même invitation : on y a même vu M. Grange fraterniser avec des gens sans aveu.

« Le jour des élections, à Aiguebelle, les agents de M. Grange invitaient indistinctement les électeurs de toute nuance. Ils avaient les poches garnies d'argent, quoique plusieurs fussent des gens insolvables et sans ressource. Ils amenaient les électeurs dans les cafés et leurs offraient ce qu'ils voudraient prendre en leur demandant leur vote pour M. Grange. Il y a eu également dîner offert ce jour là, aux frais de M. Grange, chez l'aubergiste Berger, aux électeurs influents, en correspondif de leur vote.

« Tous les électeurs de Montsapey ont été invités à déjeuner le jour des élections chez M. Grange et ont accepté avant d'aller voter.

« Les repas n'ont pas été le seul moyen de corruption employé par M. Grange et ses agents; l'on a promis prêter de l'argent à certains électeurs obérés de dettes; on en a prêté à quelques-uns; enfin on a payé et acheté les votes de bon nombre d'électeurs. (Le prix *minimum* d'un vote était tarifé à 5 francs.)

« On pourrait citer les personnes; mais la prudence et le succès de l'enquête demandent qu'on ne les cite qu'au moment de l'instruction. Les démarches de M. Grange tendent actuellement à étouffer tout ce qui peut compromettre son élection et sa responsabilité.

« Les agents et courtiers électoraux de M. Grange ont encore mis en jeu des moyens odieux pour assurer son élection.

« Ainsi il disaient que M. Brunier ne pouvait plus être député, parce qu'il avait un cousin en prison qui devait avoir les deux poings coupés; que s'il était élu, son élection serait annulée.

« Qu'il était excommunié, que ceux qui voteraient pour lui se mettraient en dehors de l'église catholique.

« Un curé, après avoir dit à son prône, le dimanche avant les élections, qu'il fallait faire un bon choix, et désigné indirectement M. Brunier, a passé quelques jours après chez les électeurs de sa paroisse en leur disant : « Dimanche je vous ai bien conseillé de voter pour M. Brunier, mais c'est pour M. Grange qu'il faut voter : M. Brunier est un excommunié qu'il faut repousser. »

« Un autre curé, celui de St-Léger, réunit, le matin du 15 novembre, les électeurs de sa paroisse et les engage à voter pour M. Grange, en invoquant des motifs religieux.

« Le curé de Montaimont réunit les siens et leur dit qu'il fallait voter pour M. Grange, que M. Brunier « était excommunié et que ceux qui voteraient pour lui seraient aussi excommuniés et qu'il leur refuserait l'ab-

solution. » Puis, après l'élection, il les a menés au cabaret, comme il a été dit ci-dessus.

« En présence des moyens religieux employés par le clergé pour faire triompher telle élection, on ne peut se défendre d'un sentiment pénible; c'est que la sincérité du Gouvernement représentatif devient impossible avec des populations aussi éminemment religieuses que celles des montagnes de la Savoie. On espère que l'attention du Parlement se portera sur cet étrange abus, qui consiste à mêler la religion aux intérêts temporels et aux rancunes du clergé politique.

« Le clergé, obligé d'obéir aux ordres de son évêque, suit son impulsion. Ainsi, comment le clergé de ce collège électoral n'aurait-il pas donné dans tous les abus en son pouvoir, lorsque l'évêque avait écrit une circulaire confidentielle aux gens sûrs de son clergé, où il leur prêchait la croisade contre le Gouvernement, en engageant à faire tout dans les élections pour le renverser, chose qu'on établira également au moment opportun?

« M. Grange n'a pas seulement été prodigue de son argent; on dit qu'il l'a été en promesses. Il a promis des places aux uns. Il a promis la destitution des syndics qui ont refusé de se prêter à ces exigences électorales; il a promis de faire syndics ceux qui ont été dans chaque commune ses courtiers les plus ardents.

« Enfin, ses agents et lui n'ont pas dédaigné de descendre à répandre des bruits calomnieux sur son concurrent afin de lui enlever des votes.

« Sa femme et sa fille, madame Goybet, ont oublié toutes les convenances que leur imposait leur sexe; elles ont couru et battu la campagne, logeant chez les électeurs.

« Les électeurs soussignés, confiants dans la juste impartialité de la Chambre des députés, espèrent qu'elle voudra bien annuler l'élection scandaleuse de M. Grange François, en ordonnant, si elle le juge convenable, une enquête préalable.

« Coutat, Amoudruz fils, St-Hubert aîné, Hufrency, syndic de St-Georges d'Hurtière, Tiloux, Brunier Frédéric, médecin, Jean-François Couchon, Mamy Tognet, Giraud J., conseiller, Trones, Preffet, vice-syndic. »

*In seguito pervenne pure quest'altro documento relativo all'elezione medesima :*

« Je soussigné, Mamy Jean-Marie, propriétaire-rentier, domicilié à Epierre, déclare et certifie à qui de droit que je n'ai nulle connaissance des faits et actes qui sont relatés dans la protestation faite contre l'élection du respectable Grange François, député du collège de La Chambre; protestation au bas de laquelle figurent les signatures de MM. Coutat, Amoudruz fils, Hubert aîné, Dufrency, Roux, Brunier médecin, Couchon Jean-François, Mamy, Tognet, Giraud Jean, Tronel et Reffet;

« Que je n'ai apposé ma signature sur ladite pièce

---

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1858

---

que sur la considération de la personne qui me la présentait, et sans en avoir pris lecture;

« Que c'est avec un étonnement plein d'indignation que j'ai appris plus tard toutes les suppositions calomnieuses, qui s'y trouvent renfermées tant à l'égard du respectable Grange, que de toute autre personne.

« Aussi ma signature n'ayant été que l'effet de la surprise, je dois au Parlement et à la nation entière de désavouer tout ce qui est renfermé dans ladite protes-

tation, et de retracter ma signature; car je ne partage nullement les sentiments des autres signataires.

« Epierre, le dix janvier mil huit cent cinquante-huit.

« MAMY JEAN-MARIE.

« Vu pour légalisation de la signature de M. Mamy Jean-Marie,

« Epierre, le 10 janvier 1858.

« BRISON F., *syndic.* »